

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 733<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . Pag. 39256

CONGEDI . . . . . 39255

##### CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . 39257

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2554 . . . . . 39255

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 39257

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 39256

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 39256

Presentazione di relazioni . . . . . 39256

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 39255

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2349) e: « Rendi-

conto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):

ARTOM . . . . . Pag. 39272

BONACINA . . . . . 39264

FANELLI . . . . . 39289

FRANZA . . . . . 39257

\* JANNUZZI . . . . . 39283

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 39292

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 39293

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . . 39292

##### ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . . . 39257

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**M A I E R , Segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 novembre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1, Magliano Giuseppe per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasmissiono dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ulteriore finanziamento della collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo » (2550).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2554.

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**POËT, JODICE, MORINO e CASSINI.** — « Abolizione del doppio identico cognome » (2551).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa » (2555);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera sull'esenzione della legalizzazione, sullo scambio degli atti dello stato civile e sulla presentazione dei certificati occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Berna il 16 novembre 1966 » (2556);

*dal Ministro delle finanze:*

« Norme integrative della legge 23 febbraio 1960, n. 131, recante applicazione dell'imposta fabbricati sulla base della rendita del nuovo catasto edilizio urbano » (2552);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Carità di Bologna parte dell'ex caserma "Ugo Bassi", sita in quel capoluogo » (2553);

« Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-1963 » (2554).

Avverto che per quest'ultimo disegno di legge il Ministro proponente ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, tale richiesta è accolta.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Ordinamento della professione di perito agrario » (2527), previ pareri della 5ª, della 6ª e dell'8ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sulle Casse di risparmio e sui Monti di pietà di prima categoria approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (2523);

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

« Finanziamento di una indagine sulla struttura delle aziende agricole » (2512), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, numero 50, e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (2521), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

DE LUCA Angelo e TRABUCCHI. — « Modifiche al decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50,

convertito nella legge 9 maggio 1950, n. 202, in materia di imposte di consumo sul cacao » (2377), previo parere della 9ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1º gennaio 1966 » (2536), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Monni sul disegno di legge: PACE. — « Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila » (1522) e sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Di Paolantonio (*Doc.* 5) e contro il signor Di Gennaro Savino (*Doc.* 85); dal senatore Poët sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angrisani (*Doc.* 40) e (*Doc.* 56);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Cenini sul disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Torelli sul disegno di legge: VALSECCHI Pasquale. — « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia » (1558);

a nome della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Samek Lodovici sul disegno di legge: « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275).

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta del 22 novembre 1967, le *Commissioni permanenti riunite 2<sup>a</sup>* (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e *7<sup>a</sup>* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) hanno approvato il seguente disegno di legge:

**TORELLI** ed altri. — « Modifiche al Regolamento di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (1389-B), *con modificazioni*.

**Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Società italiana degli autori ed editori, per l'esercizio 1965 (*Doc. 29*).

**Annunzio di autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**P R E S I D E N T E .** Informo che, nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, numero 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ».

È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

**F R A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio dello Stato e sulla situazione economica riveste particolare importanza per i riflessi che possono derivare all'economia nazionale dalla svalutazione della sterlina annunciata recentemente.

Il Ministro del tesoro, mercoledì scorso, in sede di Commissione finanze e tesoro, ha anticipato la notizia delle decisioni del Governo di mantenere la parità della lira. L'onorevole Colombo ha dichiarato che l'Italia è in grado di sopportare con tranquillità le conseguenze della svalutazione della sterlina. Il comunicato del Consiglio dei ministri viene ad integrare opportunamente le dichiarazioni dell'onorevole Ministro del tesoro. « La posizione raggiunta dall'economia italiana — afferma il comunicato — consente di guardare con serenità gli eventi odierni. Il collegamento esistente fra l'economia italiana e quella degli altri Paesi richiede però che venga mantenuta la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Il successo di tale politica dipenderà dalla collaborazione che il Governo riceverà da tutti i cittadini nel fare uso oculato delle risorse, impegnandole secondo le linee fissate dalla programmazione, e nel mantenere le spese della collettività e dei singoli entro i limiti del reddito prodotto dal nostro lavoro. Il Governo, nella presente circostanza — continua il comunicato — proseguirà con particolare impegno nella sua azione rivolta a

mantenere condizioni che assicurino il ritmo di sviluppo dell'economia nazionale ».

Ci sembra che il Governo mostri di non sottovalutare gli avvenimenti inglesi. È difficile prevedere, infatti, quali potranno essere le ripercussioni dirette od indirette della svalutazione della sterlina. Un giornale americano, molto autorevole, scrive che ancora è troppo presto per dire se la svalutazione inglese provocherà una pericolosa reazione a catena. Per il momento, crediamo che il fenomeno più preoccupante sia la corsa all'oro, fatto questo che mette in serio pericolo la stabilità del dollaro. Alcuni quotidiani di sabato scorso hanno dato notizia che in un solo giorno, a Londra, sono state vendute 100 tonnellate di oro, il che ha determinato ripercussioni sul mercato dell'argento.

La valuta americana soffre a causa del *deficit* continuo del bilancio statale, il che, come del resto avviene di anno in anno in Italia per la lira a causa del bilancio, spinge la moneta verso una costante limatura inflazionistica, e non è da escludere che a causa del crollo della sterlina, considerata la prima linea di difesa del dollaro, la valuta americana possa subire attacchi nelle prossime settimane, con ripercussioni specialmente sulle monete europee; perciò non ci sembra che le Nazioni del Mercato comune europeo, Francia compresa, possano ritenersi, come in questi giorni hanno ripetutamente affermato, del tutto sicure dalle ripercussioni della svalutazione della sterlina, la quale — è bene ricordarlo — regola non meno di un terzo dei traffici commerciali mondiali, dal che la eccezionale importanza della decisione adottata dal Governo britannico. Ma il Governo britannico, con l'apporto degli aiuti finanziari del Fondo monetario internazionale e delle banche centrali (sembra che il prestito ammonti a 2.900 miliardi di dollari) e con la solidarietà dei sindacati i quali hanno deciso di aiutare il Governo laburista e mantenere in equilibrio salari e prezzi derivanti dalla svalutazione, come giustificazione per gli aumenti salariali, può affrontare con fiducia e cuore saldo la situazione ed imporre e praticare una politica impopolare, per riequilibrare l'economia britannica.

Il Governo laburista ha sperimentato, dopo la crisi del 1949, per la seconda volta in pochi anni (e questa seconda volta in modo eccezionalmente serio) dove porti la politica dell'aumento della spesa dello Stato per fini assistenziali e sociali oltre i limiti consentiti in regime di economia di mercato dall'aumento della produttività. La Francia, per le medesime cause, ebbe la sua crisi economico-finanziaria al tempo del Governo socialista Mollet; l'Italia esce appena da una crisi recente, provocata dalla politica di eccessiva dilatazione della spesa dello Stato e dal massiccio ricorso al credito, cui dette l'avvio il primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani e del quale faceva parte, quale Ministro di un Dicastero finanziario, l'onorevole La Malfa.

In Inghilterra un Governo conservatore o un Governo laburista che attui una politica economica di destra potrà sempre contare sulla solidarietà del popolo inglese, il quale, nei momenti difficili, ha sempre dimostrato capacità di accettare con ferma consapevolezza ogni sacrificio.

In Francia, per la forma di Governo, ed in Germania, per la solidità della struttura dello Stato, i Governi potranno affrontare eventuali situazioni di emergenza con buone prospettive di successo.

Ben altro è il discorso per l'Italia. È vero che oggi la nostra bilancia dei pagamenti è attiva, ma l'esperienza ci dice che possono verificarsi capovolgimenti imprevisi in breve lasso di tempo. È vero che i nostri prezzi sono competitivi, ma già la svalutazione della sterlina li rende meno competitivi rispetto alle Nazioni allineate. È vero che abbiamo una salda posizione economica, ma tutto dipende dalla bilancia dei pagamenti. Intanto, si tenga conto che l'Inghilterra e le altre Nazioni che hanno svalutato, ed altre Nazioni più esposte al pericolo della svalutazione, faranno tutto il possibile per esportare di più ed importare di meno.

Il mutato valore della moneta inglese si tradurrà in un elemento stimolante per le esportazioni verso i mercati stranieri ed in un elemento contenitivo per le importazioni britanniche dall'estero. Siffatti indirizzi si rifletteranno sul nostro intercambio con l'In-

ghilterra e con altri Paesi dell'area della sterlina che hanno svalutato. Quali saranno le ripercussioni sulla nostra bilancia commerciale? Si consideri che tutti i nostri esportatori per i pagamenti in corso dovranno subire una perdita di 25 mila lire per ogni mille sterline, per tutti i crediti espressi in sterline verso banche inglesi o banche di ogni altro Paese. Non conosciamo il volume dei crediti degli esportatori italiani, compresi quelli dilazionati oltre i cinque anni. Non sappiamo se queste perdite scoraggeranno e fino a qual punto i nostri esportatori. Tutto ciò nel momento in cui, come apprendiamo dal parere del senatore Banfi sul bilancio del Ministero del commercio estero, il saldo passivo della nostra bilancia commerciale ha subito, rispetto ai primi sei mesi del 1966, un aumento in percentuale del 65,3 per cento.

Tale sbilancio viene giustificato dalla necessità di ricostruire le scorte ridotte a bassi livelli nel periodo della congiuntura sfavorevole. Dalla stessa fonte apprendiamo che le esportazioni in Germania ed in Olanda hanno avuto una battuta di arresto in una percentuale, come dice il relatore, assai elevata, il che sta a riprovare la gravità della situazione germanica e, aggiungiamo noi, sta a provare che la tradizionale saggezza tedesca ha da tempo predisposto le misure della propria difesa per fronteggiare i pericoli posti dai timori di una svalutazione della sterlina.

Gli scambi con l'estero sono un elemento essenziale della nostra economia che deve, come leggiamo nel programma di sviluppo, « nelle esportazioni trovare un fattore dinamico della sua espansione produttiva e dello sviluppo delle sue strutture ».

Ebbene, un fattore di così alta incidenza per l'economia nazionale può presentare serie incrinature a causa della svalutazione della sterlina, per cui dovremmo poter contare su altre poste compensative, quale l'afflusso di valuta estera, turismo ed emigrazione ai fini dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma il collega Berlanda, nella sua relazione sul bilancio del Ministero del turismo, ci fa sapere che le statistiche relative al movimento turistico in Italia denunciano

un preoccupante fenomeno di decremento, sia per quanto riguarda l'afflusso turistico, sia per quanto riguarda l'apporto di valuta pregiata. Le cause della diminuzione delle correnti turistiche in Italia sono individuate nelle riduzioni valutarie dell'Inghilterra, nella pesantezza anticongiunturale tedesca, nella persistente perturbazione politica nella area del Mediterraneo, nella quale l'Italia, per la sua posizione geografica, appare psicologicamente la più esposta. Si tratta di cause le quali, giudicando dalla complicazione di questi giorni, potrebbero aggravarsi con ulteriore danno per i traffici turistici verso l'Italia. Ma una delle cause più rimarchevoli del declino turistico va individuata nel fatto dell'ingerenza italiana negli affari interni delle Nazioni europee, e nei confronti dei Paesi verso i quali, se non altro per motivi di interessi economici, dovremmo mantenere un atteggiamento riservato ed amichevole. Così verso la Francia di De Gaulle, verso la Spagna di Franco, verso la Grecia dei colonnelli e così nei confronti della stessa Germania democratica, l'Italia mantiene una condotta contraria alle norme di buona convivenza internazionale, il che non giova al turismo e si traduce in disagio morale per i nostri connazionali che lavorano in quelle Nazioni. Questo modo di agire rivela oltretutto immaturità democratica e non giova né al nostro prestigio, né ai nostri interessi.

Anche le rimesse degli emigranti potrebbero subire sensibili riduzioni nei prossimi mesi, per un ulteriore contenimento del fenomeno migratorio già sensibile verso i Paesi della CEE, come ci informa il collega Bettoni, relatore sul bilancio del lavoro, o per fattori connessi alle politiche che le Nazioni della CEE adotteranno per fronteggiare, ciascuna per proprio conto, la situazione connessa alla svalutazione della sterlina. Perciò, nella previsione di un acutizzarsi delle difficoltà in atto per le esportazioni in generale e in particolare per le esportazioni nei mercati dell'area della sterlina, a causa della concorrenza di Paesi allineati, come Israele e la Spagna, nella previsione altresì di una diminuzione del flusso valutarario di monete estere pregiate come conseguenza della diminuzione del volume di esportazio-

ni e del flusso turistico in Italia, non è da escludere che nei prossimi mesi sia da registrare un peggioramento della bilancia dei pagamenti, con le ripercussioni conseguenti di ordine economico.

E, a giudicare dalla ripresa della lotta sindacale, sembra che sia difficile sperare in una collaborazione ai fini dei costi di produzione e perciò non si potrà essere certi nè di una collaborazione per la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri nel momento in cui altre Nazioni, a causa della svalutazione delle proprie monete, si troveranno avvantaggiate nella competitività, nè in una collaborazione, come chiede il Governo, nel contenimento delle spese all'essenziale, cioè nel limite del reddito di lavoro, in quanto le spese essenziali, se sono comprimibili, non sono sopprimibili neppure quando, a causa degli scioperi, viene meno il reddito di giornate lavorative.

La situazione italiana è perciò tale da poter provocare alterazioni nei rapporti di forza e correlative necessità di aggiustamenti nei limiti posti dall'accordo del sistema monetario. Si tenga anche conto del fatto che l'economia italiana non ha ancora raggiunto un tale grado di sicurezza da poter procedere su vie parallele con le altre economie ed è più esposta a pericoli rispetto alle economie delle Nazioni del Mercato comune europeo.

È bene ed è opportuno che tutto questo venga detto da chi di dovere, nelle sedi appropriate, e che da ciò si traggano le relative conseguenze, perchè, come opportunamente è stato scritto ieri nella pagina economica di un giornale meridionale largamente diffuso, i mesi futuri si presentano quanto mai incerti non soltanto per l'economia inglese, ma per l'economia di tutta l'Europa. Allo stato presente probabilmente il Governo farà in modo di impedire che si verifichino aumenti dei costi di produzione industriale o che si producano alterazioni dei costi in misura pregiudizievole ai fini della competitività della nostra produzione e farà in modo di utilizzare tutte le riserve disponibili, comprese le eventuali maggiori entrate, per aiutare gli esportatori danneggiati dalla svalutazione o per fini di incen-

tivazione della produzione industriale nonché della produzione agricola la quale è fulcro di stabilità e permette di affrontare le crisi economiche con tutta tranquillità.

In sostanza, fino a quando non vi sarà un definitivo assestamento monetario, il Governo dovrebbe fare proprio tutto ciò che consiglia di fare ai cittadini della Nazione italiana nei commenti ufficiali, nei discorsi congressuali.

Quando lo Stato italiano esorta i cittadini a spendere, se è possibile, meno di quanto guadagnano e in ogni caso non più di quanto guadagnano, indica una linea certamente saggia di economia domestica che è utile per felici ripercussioni sull'economia nazionale, ma non si comprende però la ragione per la quale lo Stato, per proprio conto, non attui una politica economica come quella che indica alle famiglie italiane e perchè non l'imponga ai comuni, alle provincie, alle regioni e agli enti istituzionali, ai quali accenneremo più avanti, in riferimento alla relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1966.

Una simile politica darebbe sollievo ed elasticità al bilancio dello Stato. Quello del 1968, del quale discutiamo, ci dice che lo Stato nel prossimo anno spenderà 2.006 miliardi di lire più di quanto il gettito tributario consentirebbe di spendere. Il collega De Luca nella sua ottima relazione sulla spesa ha fatto il calcolo del disavanzo globale, vale a dire di quello del bilancio dello Stato, di quello delle aziende autonome, di quello derivante dal ricorso al mercato finanziario, non incluso nel bilancio. Lo Stato prevede di riscuotere tra entrate tributarie ed extra tributarie 8.660,996 miliardi di lire. L'esame del rendiconto dell'esercizio finanziario 1966, sottoposto alla nostra approvazione unitamente con il bilancio di previsione per l'esercizio 1968, ci fa ricordare che le entrate previste in quell'anno — 1966 — ascendevano a 6.675,6 miliardi di lire. In tre anni registriamo un aumento delle entrate di 2.000 miliardi circa, frutto non certamente di una politica fiscale di reperimento dei tributi non denunciati — come tende a dimostrare il collega Maier, relatore per l'entrata, allorché dà notizia di accertamen-



ti di redditi inevasi per 161 miliardi — ma frutto purtroppo di inasprimenti fiscali a danno di contribuenti palesi.

Dunque, dal 1966 al 1968 lo Stato è riuscito a realizzare una maggiore entrata di ben 2.000 miliardi e malgrado ciò, non solo ha trovato il modo di assorbire integralmente la maggiore entrata, non certamente irrilevante, ma, avendo ampliata ancor più la spesa di altri 2.000 miliardi per il solo esercizio 1968, si vedrà costretto a contrarre debiti per uguale importo, portando così l'indebitamento globale a cifre preoccupanti per la situazione economica e per la lira, il cui slittamento, per ora incruento, è andato accentuandosi nel mese scorso.

Purtroppo, l'indebitamento dello Stato costituisce ormai una costante nella formazione annuale del volume della spesa; e sull'esempio dello Stato contraggono debiti regioni, comuni e province da una parte ed enti pubblici dall'altra. L'indebitamento ha raggiunto punte non più tollerabili. La Corte dei conti, nella sua relazione sul rendiconto 1966, prendendo in esame la finanza locale, rileva che i comuni e le province in un solo esercizio finanziario hanno registrato un disavanzo di ben 1.090 miliardi di lire, per cui il volume complessivo della posizione debitoria degli enti territoriali supera i 5.000 miliardi di lire.

Prendendo successivamente in esame la posizione finanziaria degli enti pubblici istituzionali, la Corte rileva che disponendo essi di mezzi finanziari derivanti da contribuzioni periodiche dello Stato o dal gettito di imposte o tasse o contributi di cui sono beneficiari, oppure di apporti dello Stato al loro patrimonio, dovrebbero presentare conti meno approssimativi ai fini della completezza del controllo.

Naturalmente, a lungo andare, i debiti degli enti territoriali e di quelli istituzionali finiscono col ricadere sul bilancio dello Stato per cui, esistendo un limite non superabile del gettito fiscale, che in Italia ha raggiunto come non mai punte di eccezionale asprezza, ne deriva un ulteriore ricorso all'indebitamento.

L'indebitamento dello Stato si risolve in un prelevamento del risparmio privato e de-

termina un graduale slittamento della moneta. La limatura della moneta permette di fronteggiare l'onere degli interessi sui capitali prelevati ed incide anche sul capitale stesso. Questo è un fatto immorale dello Stato democratico, perchè se è vero, come rileva il collega Maier, che la svalutazione monetaria incide anche sul reddito dei tributi che vengono riscossi con ritardo, non si può negare che il danno dell'Erario, in proporzione, è certamente inferiore e per altro verso meno sensibile, sul piano economico e morale, di quello prodotto dallo Stato ai piccoli e medi imprenditori.

Osserviamo tutto questo perchè ci sembra che l'indebitamento debba essere considerato soltanto mezzo eccezionale per fronteggiare situazioni di emergenza e non fatto normale e costante di ripiano dei bilanci statali, parastatali e locali. Osserviamo ciò in quanto il risparmio dovrebbe essere destinato ad alimentare prevalentemente l'iniziativa privata e, a norma della Costituzione, non dovrebbe avere la destinazione indiscriminata che ad esso dà il Governo in modo sempre più incisivo e rilevante. D'altra parte questa dell'indebitamento è una politica che non serve neppure a fronteggiare le esigenze finanziarie poste dai problemi più scottanti, se è vero che tutti i relatori, a nome delle Commissioni di competenza, lamentano la esiguità o la insufficienza degli stanziamenti.

Il senatore Poët, per la 2<sup>a</sup> Commissione permanente, sottolinea l'errore di voler realizzare economie proprio nel settore della giustizia; il senatore Ceschi, per la 3<sup>a</sup> Commissione, dichiara che per difetto di adeguati stanziamenti l'Italia non è in grado di far fronte a tutte le situazioni di urgenza per la tutela della vita, degli interessi degli emigrati e delle nostre comunità all'estero esposte ai pericoli di un mondo turbato e sconvolto da avvenimenti gravi e preoccupanti; Zaccari, relatore della Commissione della pubblica istruzione, si fa eco del disagio e dell'inquietitudine del corpo insegnante a causa del mancato adeguamento del trattamento economico, ma, come è noto, il problema investe ormai tutti gli statali i quali, per la lunga attesa, sono al limite di

ogni sopportazione; il collega Genco, a sua volta, per la Commissione lavori pubblici, lamenta l'insufficienza degli stanziamenti per le opere marittime, per l'edilizia abitativa e per le zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962; Pesenti, per la Commissione difesa, reclama per gli italiani in divisa, impossibilitati a far valere con l'arma dello sciopero i propri diritti, un trattamento economico pari a quello del personale civile dello Stato, e maggiore considerazione per i militari, sottufficiali ed ufficiali dell'Arma dei carabinieri, danneggiati oltretutto dalle limitate possibilità di carriera; il senatore Tortora, il quale esprime parere per la 8ª Commissione, sollecita a sua volta interventi finanziari per il credito fondiario e per i fondi per la formazione della proprietà coltivatrice.

Così per il turismo, così per la sanità, la insoddisfazione per gli stanziamenti trova conferma in tutte le relazioni; per non parlare di problemi più scottanti, quali quelli dell'adeguamento delle pensioni dello Stato e degli enti previdenziali.

Al cospetto di tante esigenze insoddisfatte, viene da considerare che la politica dell'indebitamento non trova neppure giustificazione nella necessità di fronteggiare spese come quelle richieste; dunque, l'indebitamento è immorale, è ingiustificato, è mal tollerato dal dettato della Costituzione, anche sotto il profilo dell'articolo 81.

Io condivido tutti i rilievi, le osservazioni, gli indirizzi contenuti nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto del 1966; come si può contestare, ad esempio, che costituisca fatto illegittimo la costante non rispondenza tra previsioni di entrate e le entrate effettive e la differenza tra consuntivo e preventivo di spesa e l'abuso del ricorso all'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato?

Così condivido, contro la motivata opinione dell'autorevole collega Salari, relatore per la 5ª Commissione della relazione per il rendiconto 1966 — e le ritengo fondate —, tutte le osservazioni della rigorosa requisitoria del 25 luglio scorso del Procuratore generale della Corte dei conti, circa il dilagare del fenomeno elusivo delle norme costi-

tuzionali sul bilancio. Condivido la motivazione dell'ordinanza del 25 luglio della Corte dei conti di sospensione del giudizio su alcuni capitoli per la risoluzione di questioni di legittimità costituzionale circa l'accentuarsi della tendenza elusiva del sistema posto dall'articolo 81 della Costituzione.

Ma, se è rilevabile il fatto della omissione delle indicazioni della copertura di spese previste, specie nelle leggi pluriennali, non è meno rilevabile la copertura delle spese con ricorso all'indebitamento, specie se questo raggiunge, in un solo esercizio finanziario, quasi un quinto del totale del volume delle spese!

L'articolo 81 non avrebbe senso e giustificazione ove dovesse contemplare anche il normale ricorso al credito tra le forme di formazione del volume della spesa statale; non avrebbe significato una norma costituzionale diretta ad imporre la copertura delle spese o con le entrate tributarie o con l'indebitamento, perchè non esistono altre forme di copertura delle spese oltre queste ora indicate.

Sarebbe come dire che l'articolo 81 imporrebbe di mettere a base del bilancio dello Stato la spesa e che la copertura sarebbe un fatto conseguente meramente contabile (proprio come sosteneva che si dovesse fare quel sindaco di un comune del centro-Italia del quale parla il collega Ferroni nella sua relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità); e come dire che avrebbe ragione il senatore Medici allorché sostiene, nel suo studio introduttivo ai lavori del Comitato interparlamentare per i problemi derivanti dall'articolo 81, che si sarebbe nello spirito della decisione n. 1 del 1965 della Corte costituzionale allorché, nell'interpretazione della motivazione « dell'esigenza di una copertura di spesa non puntuale e non rigorosa », si dovesse tenere a base la previsione di indici economici di sviluppo che garantissero tale accumulo di quote di risparmio da giustificare il proponimento di ricorrere al mercato dei capitali. Se i contrasti di ordine costituzionale vengono risolti con mente politica, s'imbocca il piano inclinato dello scardinamento dello Stato; così mi sembra che sia stato affron-

tato con mente politica il problema, cui ho accennato prima, della sospensione del giudizio di parificazione di alcune poste del consuntivo 1966 deliberato dalla Corte dei conti in relazione a leggi sottoposte a giudizio di costituzionalità.

Non è sostenibile la tesi della non interdipendenza tra il voto del Parlamento ed il giudizio pendente innanzi alla Corte costituzionale. Qui non siamo in tema di approvazione di bilancio, per il quale esistono termini inderogabili; siamo in tema di approvazione del consuntivo del bilancio 1966 ed il voto del Parlamento può intervenire anche tardivamente, se è necessario, allorché sia indispensabile acquisire, come nel caso in esame (ed infatti il giudizio pendente è stato promosso con questo intento ed a questo fine), elementi di giudizio il più possibile completi, a giustificazione del voto positivo o negativo.

Un voto di approvazione oggi sarebbe un voto di sanatoria, dannoso sotto ogni aspetto, anche perchè vulnerato dalla pendenza del giudizio costituzionale.

Circa la forma solenne delle decisioni, non saprei che cosa dire. Trattasi di una forma implicitamente richiesta, secondo me, dalla Costituzione ed è certamente forma produttiva di conseguenze valutabili non soltanto in sede politica. Ma io ho l'occhio alla forma di ieri, del tempo in cui una delegazione della Corte dei conti consegnava nelle mani del Capo dello Stato la decisione sul rendiconto; una forma, secondo me, più solenne e più dimostrativa della funzione insostituibile della Corte e della saldatura costruttiva fra i poteri dello Stato.

La Corte dei conti ha conferito ormai alla sua funzione di controllo il peso che la Costituzione le attribuisce e, per ripetere le parole di Vittorio Emanuele Orlando: « Nessuno può contestare l'utilità di questo sindacato successivo per parte del nostro supremo magistrato contabile; i suoi rapporti sono monumenti di dottrina ed esperienza ragguardevoli, e parte essenziale di un sistema ben organizzato di controlli ».

E davvero degne di essere richiamate per la rigorosa ed ineccepibile motivazione sono quelle parti delle considerazioni generali

relative al coordinamento unitario dell'attività finanziaria dello Stato, degli enti territoriali e degli enti produttori di servizi e di beni sovvenzionati dallo Stato.

La Corte riconduce, con felice impostazione giuridico-costituzionale, la funzione del coordinamento della finanza pubblica nell'aveo del principio dell'unità nazionale; e, meditando la motivazione, si è portati a riconoscere che davvero il coordinamento della pubblica finanza, come il coordinamento della legislazione regionale con la legislazione nazionale, come il coordinamento amministrativo e burocratico fra Stato, enti territoriali ed enti economici, costituiscono tutti elementi essenziali dell'unità nazionale. Nel porre principi di così alte finalità, la Corte ha reso oltretutto un segnalato servizio alla Nazione in un momento in cui il coordinamento della finanza pubblica costituisce base e fondamento della programmazione; di un esperimento, cioè, complesso, perchè riformatore, sul quale, se anche i pareri furono discordi, dovrebbe convergere oggi un impegno unitario di volontà e di azione da parte di ogni settore politico per facilitarne l'attuazione ai fini dell'ascesa e del progresso del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, l'esame congiunto del bilancio dello Stato, del rendiconto dello esercizio finanziario e della situazione economica nazionale, costituisce già un atto di indirizzo unitario nella considerazione della finanza pubblica. Un coordinamento, credo, potrà essere attuato anche senza necessità di nuove leggi. Ne deriverebbe una facilitazione dei compiti di direzione economica della vita nazionale. Il coordinamento consentirebbe altresì correzioni ed interventi tempestivi; agevolerebbe l'azione di controllo diretta ad impedire sviamenti contro la legge e contro gli indirizzi di ordine generale; darebbe più ampie possibilità di utili interventi in casi eccezionali, quali ad esempio quelli di questi giorni.

Se fosse stato già attuato un sistema di coordinamento nella situazione presente, senza dubbio grave e preoccupante, il Governo avrebbe potuto meglio controllare tale situazione. Una crisi economica significherebbe arresto della produzione ed aggrava-

mento della disoccupazione. Sono pericoli questi che bisogna evitare con tutto l'impegno che le circostanze richiedono. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

**B O N A C I N A .** Signor Presidente, questo dibattito è venuto a coincidere con un momento assai delicato dell'economia e della finanza internazionali, contrassegnato dalla svalutazione della sterlina e di altre monete. I segni premonitori della situazione odierna erano già evidenti da tempo; tuttavia gli ultimi avvenimenti costringono a discutere dei nostri indirizzi di politica economica e del bilancio di previsione per il 1968 con un taglio diverso.

L'utilità della relazione previsionale e programmatica nonché delle esposizioni dei Ministri finanziari come base di discussione resta integra, ma gli avvenimenti recenti non sono tali da restare privi di effetti. Ed è appunto all'esame di questi che noi ci dobbiamo dedicare, non senza rilevare che d'ora in poi sarà opportuna, in sede di relazione previsionale e di esposizione economica, una qualche valutazione panoramica della congiuntura internazionale la quale così da vicino influenza, e sempre più influenzerà, la nostra economia.

Il pronto, se pur breve, dibattito che si è svolto di fronte alla Commissione finanze e tesoro ha già permesso di illustrare e di valutare gli aspetti più significativi delle recenti vicende monetarie internazionali, delle loro conseguenze presumibili, nonché del ruolo da noi assolto nella particolare contingenza come Paese che ha da dire la sua nel mondo economico occidentale e come Paese membro della Comunità economica europea.

Tuttavia non è inopportuno riprendere e sviluppare i giudizi e gli orientamenti che responsabilmente abbiamo già espressi dinanzi alla 5ª Commissione del Senato.

Un primo fondamentale giudizio è questo: i Paesi occidentali, e noi tra essi, hanno fatto bene a difendere, come hanno difeso, la sterlina. Hanno deciso con saggezza

quando hanno accettato il prezzo, certamente non lieve, di tale difesa; hanno operato con l'esatta percezione degli obiettivi a cui puntare quando hanno tangibilmente rinnovato la propria solidarietà concedendo altro credito al Regno Unito, senza attardarsi a chiedere conto dei passati soccorsi tra i quali, non ultima, nè in ordine di tempo, nè per importanza, l'accettazione compiuta, senza battere ciglio, della famosa soprattassa del 15 per cento alle importazioni istituita dal Gabinetto Wilson come prima misura di stabilizzazione del suo Paese.

Non c'è bisogno di ricorrere a considerazioni sentimentali — che pur sono circolate — per giustificare un tale giudizio, quali sarebbero le considerazioni fondate sulle benemeritenze storiche o sulla tradizione democratica della Gran Bretagna; e nemmeno a considerazioni più politiche, come quelle riferibili al ruolo di moderazione e di pace che solo un Governo a direzione laburista dovrebbe poter assegnare alla presenza inglese nel mondo.

Per giustificare il giudizio di pieno consenso con l'azione svolta a difesa della sterlina, basta un semplice rinvio al crudo linguaggio della realtà. E questa dice che, se per caso avessimo seguito noi ed altri Paesi industrializzati la tentazione di allinearci con la nuova parità della sterlina, avremmo creato uno sconvolgimento monetario ed economico assolutamente inutile, giacchè si sarebbero completamente neutralizzati gli effetti benefici attesi dalla svalutazione per l'economia inglese, mentre saremmo stati trascinati in una drammatica spirale di conseguenze a catena, di cui si poteva intravedere il principio, ma non certo la fine.

Altri Paesi hanno svalutato ed altri ancora forse lo faranno, sulla scia della decisione inglese; ma ciascuno di essi ha avuto una sua ragione da far valere, ora più ed ora meno rispettabile, che non era e non può essere la nostra.

Bisogna tra l'altro dire che si poteva anche temere una svalutazione maggiore, benchè non sia del tutto sicura la sufficienza della quota di svalutazione decisa. Pertanto la misura del 14,3 per cento può essere considerata come la minima necessaria per met-

tere in moto l'attesa inversione di tendenza dell'economia inglese e la massima compatibile con l'esigenza di evitare reazioni a catena e le connesse, irreparabili conseguenze sul commercio e sull'economia mondiale. Se la misura risulta contenuta, ciò si deve e agli aiuti passati e a quelli presenti accordati in varia forma al Regno Unito dai Paesi occidentali, e tra questi il nostro. Tali aiuti e l'accettazione del costo che la svalutazione della sterlina scarica sulle altrui economie rappresentano una specie di premio pagato all'assicurazione contro rischi maggiori e più gravi che potevano derivare dalla crisi dell'economia inglese, tuttavia ben lungi dall'essere risanata.

Questa crisi viene di lontano. Solo commentatori di cattiva fede o accecati dalla passione politica, come ha dimostrato di essere l'onorevole Malagodi, possono attribuirne le cause al Governo laburista. In verità, questo Governo non ha fatto che raccogliere le pesanti eredità politiche, militari ed economiche della gestione conservatrice, proprio come hanno dovuto fare con il loro ingresso nel Governo i socialisti in Italia e i socialdemocratici in Germania e come dovranno fare le sinistre in Francia allorchè, come ci auguriamo, succederanno al regime gollista. E proprio il fatto che la crisi della economia inglese venga di lontano, ci induce a ritenere fondato l'addebito rivolto al Governo Wilson di non aver dimostrato il necessario coraggio appena vinte le elezioni e accentate le reali condizioni dell'economia inglese. Ma non tanto nel senso che poteva anticipare la svalutazione e non l'ha fatto, e meno ancora nel senso che la politica dei redditi poteva essere più tempestiva e ancora più drastica di quanto sia stata. L'addebito è invece da intendersi nel senso, giustamente indicato dal mio compagno di partito Riccardo Lombardi, per cui il Gabinetto Wilson, pur avendone la necessaria forza politica, ha insufficientemente perseguito lo obiettivo di una struttura produttiva più forte ed ha invece accettato di rispettare o di non contrastare il predominio della componente finanziaria tradizionale dell'economia britannica.

Il secondo giudizio che abbiamo espresso, ed ora confermiamo, è di consenso con la valutazione del Governo secondo cui gli effetti diretti della decisione britannica sull'interscambio tra l'Italia da una parte e il Regno Unito e gli altri Paesi che hanno svalutato, dall'altra, risulteranno complessivamente smorzati sia per la non eccezionale incidenza di tale interscambio sul totale del nostro commercio estero, anche se non è poi tanto lieve, sia per il margine di concorrenzialità delle nostre produzioni industriali.

Più complessa e difficile ci sembra la valutazione degli effetti indiretti perchè bisognerà fare i conti con la maggiore aggressività sui nostri tradizionali mercati di sbocco, di produzioni concorrenziali provenienti da Paesi che hanno svalutato con le nostre. Sarà pure da esaminare con cura la maggiore condensazione degli effetti della svalutazione, diretti e indiretti, su singoli settori produttivi che sono o i più esposti o i più colpiti, come alcune produzioni agricole, nel campo industriale, il settore tessile e il settore del marmo.

Tutto sommato ci è parsa realistica la conclusione tratta dinanzi alla 5<sup>a</sup> Commissione dal Ministro del commercio estero, secondo cui la situazione deve valutarsi con equilibrio, senza indulgere nè all'ottimismo nè al pessimismo.

Il terzo giudizio, infine, è stato di consenso con l'altra tesi che l'entità delle nostre riserve, mentre ci mantiene al riparo da più pericolosi effetti della svalutazione, ci attribuisce anche precise responsabilità per il mantenimento dell'equilibrio del sistema economico di cui siamo parte. Il ruolo assolto e le decisioni adottate nella recente vicenda monetaria hanno rappresentato il modo con il quale abbiamo fatto fronte a tali responsabilità. La crisi della sterlina, e a monte di essa la crisi dell'economia britannica, nonchè le cause da cui ha preso le mosse, debbono tuttavia indurci a più penetranti riflessioni di indole politica. Io non intendo intrattenermi adesso sulla disputa che si è subito riaccesa intorno al problema se il carattere di moneta di riserva, proprio alla sterlina, sia al fondo del disavanzo della

bilancia inglese dei pagamenti o, per meglio dire, ne rappresenti un presupposto necessario e sufficiente. All'interrogativo il Ministro del tesoro ha risposto negativamente dinanzi alla 5ª Commissione, contestando che i Paesi che dispongono di moneta di riserva possano creare liquidità in via autonoma per far fronte al disavanzo della propria bilancia dei pagamenti indipendentemente dalle reali esigenze del sistema. E ha ricordato, il Ministro del tesoro, la tradizionale posizione dell'Italia secondo cui la creazione di liquidità internazionale deve essere decisa responsabilmente e secondo un meccanismo nel quale i Paesi della Comunità economica europea abbiano un peso determinante.

Io apprezzo l'atteggiamento seguito dalla delegazione italiana nel corso delle difficili trattative riguardanti la riforma del sistema monetario internazionale. In particolare approvo il nostro orientamento che è stato quello di respingere sia un governo della liquidità sostanzialmente rimesso alla discrezionalità di decisioni unilaterali, sia un sistema legato alle imprevedibili accidentalità delle vicende dell'oro, ed ha invece operato per un sistema quale quello emerso dagli accordi di Londra ratificati a Rio, sufficientemente elastico per corrispondere alle variazioni dei bisogni internazionali di liquidità e sufficientemente garantito da un meccanismo decisionale collettivo, che metta tutti al riparo da sempre possibili levate di testa singole.

Io prescindo dunque dalla disputa di cui ho parlato; non è da oggi, però, che pende sul tappeto il preoccupante problema del comportamento e della situazione dei Paesi a moneta di riserva. Già nel 1962 il Governatore della Banca d'Italia osservò testualmente: « Per quanto concerne i problemi della liquidità internazionale nel periodo breve — egli disse —, problemi che si identificano con quelli del sostegno delle monete di riserva, è evidente che ai Paesi emittenti di esse incombe la responsabilità di raggiungere al più presto un duraturo equilibrio dei pagamenti esterni e di contenerne il disavanzo entro limiti compatibili con la disposizione del resto del mondo a detenere le monete stesse ».

Nel 1965 l'ammonimento del Governatore si è ripetuto. Egli disse: « Le possibilità evolutive dell'odierno sistema monetario internazionale richiedono che gli strumenti di riserva continuino a comprendere a integrazione dell'oro una componente fiduciaria, il cui ammontare non sia peraltro legato alle vicende della bilancia dei pagamenti di particolari Paesi, ma sia regolato in rapporto alle esigenze dei traffici mondiali e nel quadro appunto di una sorveglianza multilaterale della sua creazione ».

Infine, proprio quest'anno, all'assemblea dei partecipanti della Banca d'Italia, il monito è stato ripreso ed espresso con particolare vivacità. « Vi è unanime accordo — ha detto il dottor Carli — sulla non accettabilità di una gerarchia dei Paesi, dei quali alcuni abbiano il diritto di finanziare indefinitamente i disavanzi esterni, offrendo la propria moneta generalmente accolta nelle riserve valutarie, e gli altri siano tenuti all'obbligo di ricondurre sollecitamente allo equilibrio le bilance dei pagamenti, quando avessero intaccato le riserve costituite da oro e moneta convertibile. La comunità internazionale — continuò il Governatore — respinge il privilegio, esige che si stabiliscano condizioni di parità in forza delle quali i componenti di essa, grandi e piccoli, si sottomettano alla medesima disciplina ».

Di questi onesti ammonimenti il dollaro e la sterlina, cioè Stati Uniti e Gran Bretagna, erano i destinatari principali, se non i soli, e ciò perchè è stato e tuttora resta tipico del loro comportamento il fatto di finanziare i loro disavanzi esterni offrendo propria moneta.

Ora, riflettiamo: la vicenda inglese ha confermato una volta di più l'alto grado di interdipendenza del sistema occidentale. A causa di tale interdipendenza, oggi, e non soltanto da oggi, paghiamo un po' tutti i parecchi errori dei Governi conservatori, da Suez in poi, di cui la svalutazione rappresenta l'ultimo e il più evidente prezzo. Ma per gli stessi motivi potremmo pagare caro, se non ci mette riparo, il costo della politica militare americana, che rappresenta forse la causa più rilevante del persistente squilibrio della bilancia USA, a cui concorrono,

ma in misura minore, anche altre cause, come quella dell'esportazione dei capitali.

È questa una ragione che si aggiunge a quella propriamente politica, per la quale i nostri alleati americani devono riconoscere il nostro diritto di discutere con loro della loro politica militare e di farlo in modo franco, aperto, non equivoco.

Noi siamo perfettamente coscienti di essere legati alla sorte del dollaro, e sappiamo di essere costretti a sostenerlo in caso di pericolo, *bon gré, mal gré*. D'altro canto teniamo presente che dei 30 miliardi di dollari circolanti fuori degli Stati Uniti, solo 14 miliardi e mezzo sono detenuti dalle banche centrali e ben 15 miliardi e mezzo sono in mano ad operatori privati, imprenditori o singoli, le cui reazioni non sono sempre controllabili, anche se è del tutto irragionevole metterli in allarme, come irresponsabilmente sta facendo in questo momento qualche Paese a noi vicino. « Vi è del vero — scriveva proprio ieri il "New York Times" nel suo editoriale — nell'opinione francese secondo cui gli europei stanno sottoscrivendo l'invasione industriale americana dell'Europa e la guerra nel Vietnam, contribuendo a finanziare il cronico *deficit* della bilancia americana ». Certo che vi è del vero! Ma proprio per questo dobbiamo continuare a sostenere con decisione la nostra posizione di non consenso con taluni aspetti della politica USA.

Una seconda riflessione è la seguente: la recente vicenda ha confermato una volta di più che né la Gran Bretagna può fare a meno dell'Europa, né questa può fare a meno di quella. Il Regno Unito ha pagato cara la sua antica opzione per un impossibile ruolo di comprimario con gli Stati Uniti nella politica di potenza e ha pagato caro il conseguente distacco dall'Europa, del quale si è pentito alquanto tardi per tutti.

Ha osservato giustamente un autorevole economista francese, proprio in questi giorni, che il miglior rimedio per l'economia britannica è di associarla ad una comunità internazionale meno invecchiata e meno invecchiante della zona di libero scambio. Ma lasciare che l'economia più malata dell'Europa continui a deperire fuori della porta,

egli ha detto, è lo stesso che acquisire la certezza, prima o poi, di esserne contagiati. Di qui la conferma che la pressione per l'ingresso del Regno Unito nella Comunità economica europea è assolutamente giusta, necessaria, e che più presto conseguiremo lo obiettivo, meglio sarà per tutti.

Una terza riflessione, infine, riguarda i problemi della nostra politica di commercio estero. In questi giorni il Ministro responsabile del settore è tornato più volte sulla esigenza che l'insostituibile attività promozionale a cui presiede il suo Ministero, e che rappresenta il necessario complemento della nostra competitività sui mercati internazionali, trovi i necessari sostegni finanziari e legislativi.

Noi siamo d'accordo con le sue valutazioni e, in particolare, con l'assoluta urgenza di premunirci contro la diminuzione, non probabile nel breve periodo, ma certissima nel periodo lungo, di importanti componenti attive della nostra bilancia dei pagamenti, quali sono le rimesse degli emigrati e il saldo attivo della bilancia turistica, e di premunirci, dilatando, appunto, le nostre esportazioni.

Onorevoli senatori, sarebbe assurdo negare che la vicenda economica internazionale, la citata prospettiva di talune componenti della nostra bilancia dei pagamenti, l'ormai imminente superamento dell'ultima tappa del Mercato comune e, più riassuntivamente, gli obiettivi che ci siamo liberamente assegnati col programma economico quinquennale, collochino in primissimo piano l'esigenza di consolidare la ripresa della nostra economia e, quindi, di mantenere equilibrati i diversi elementi del sistema. Un equilibrio, è appena il caso di ripeterlo, che serva a dilatare l'occupazione e ad inventire il pericoloso processo di inasprimento dei nostri tradizionali scompensi territoriali e settoriali. E con santa pazienza ripetiamo anche noi, insieme al coro, pur sapendo che altri ne intona l'inno con intenzioni ben diverse dalle nostre, che la prima condizione del consolidamento è il mantenimento della stabilità monetaria, recentemente minacciata e saldamente difesa, ma a costo di gravi sacrifici per il popolo italiano e per i lavoratori.

A questo proposito mi sia consentito di far osservare garbatamente al Ministro del tesoro, che ne ha parlato al recente congresso del suo partito, che il giusto vanto di non aver svalutato la lira, indubbio elemento di merito della maggioranza, non è sufficiente per contestare che il maggior prezzo della stabilizzazione sia stato necessariamente pagato dai lavoratori. È solo in casi estremi che la politica economica ortodossa, qual è quella che noi abbiamo dovuto seguire nelle recenti circostanze, aggiunge o consiglia di aggiungere alla deflazione la svalutazione o questa a quella. Tali sono stati i casi recenti del Regno Unito o della Spagna.

Noi, la deflazione l'abbiamo avuta, con tutti i suoi costi e i suoi tradizionali effetti ristabilizzatori, ed è bastata. Perciò, l'ammonimento che poteva andare in camera operatoria non basta a consolare chi si è limitato ad andare in ambulatorio e ne è uscito ugualmente con vistose ingessature, e ciò sia detto senza nulla disconoscere dell'avvenuto superamento della difficile congiuntura.

Nessun dubbio, quindi, sull'esigenza del consolidamento della ripresa e, meno che mai, su quella della stabilità monetaria. La relazione previsionale e programmatica, soffermandosi su questo problema ed enunciando le condizioni per la sua soluzione, ha testualmente osservato che l'equilibrio oggi ristabilito tra la dinamica dei costi e quella della produttività dovrà essere mantenuto in futuro, per consentire il proseguimento dell'espansione. Ma, poco prima, la relazione giustamente constata che per il 1968 la situazione del mercato del lavoro, elemento decisivo per valutare le prospettive di evoluzione dei salari, non presenta tensioni di rilievo, giacché le forze del lavoro sono ancora a livelli inferiori a quello di pieno impiego ed esistono quote rilevanti di sottoccupazione nel settore delle costruzioni e dell'agricoltura.

Da ciò poteva sorgere l'impressione che l'equilibrio da mantenere fosse quello raggiunto in presenza e, diciamo pure, in virtù di una vasta disoccupazione e sottoccupazione: un equilibrio francamente inaccettabile, che nessuno poteva pensare potesse essere

l'equilibrio perseguito dal Governo di centro-sinistra e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, che della relazione previsionale ha la responsabilità principale. Comunque, l'impressione era troppo cruda perchè non esigesse spiegazioni e precisazioni, che sono puntualmente venute; ed esse sono nel senso che ciò che si deve mantenere è il tipo di equilibrio raggiunto, non già il contesto economico e sociale in cui tale equilibrio è stato conseguito. Lo stesso piano riconosce, ha detto il Ministro del bilancio e della programmazione nella sua esposizione economica, che l'impulso salariale costituisce anche nel lungo periodo uno stimolo all'aumento della produttività, ed ha subito aggiunto che un ragionevole equilibrio tra l'evoluzione dei prezzi, dei salari, dei profitti e della produttività è necessario, per assicurare uno stabile sviluppo, per ampliare l'occupazione e per garantire che gli aumenti salariali e monetari diventino effettivi aumenti di potere d'acquisto per i lavoratori.

Ora è doveroso chiedersi quale sia la variabile del sistema o gli elementi che si dimostrano governabili e che debbono essere governati anche in base alle esperienze della recente congiuntura e agli insegnamenti che se ne debbono trarre; e ciò perchè ha ragione l'OCSE quando rammenta, a proposito della politica dei redditi, e lo fa con linguaggio quanto mai distaccato e neutrale, che « non vi è alcuna ragionevole probabilità di attuare nel nostro Paese una politica dei salari, se il Governo non dimostra un serio impegno ad attuare nello stesso tempo qualche forma di regolazione dei prezzi e dei profitti ». Rimandando a fra poco qualche accenno al problema dei prezzi e dei profitti, è bene esaminare un po' più da vicino e in concreto la questione del contenimento della dinamica salariale entro margini che, in certe misure, corrispondano con la dinamica della produttività. Io credo che nell'appassionante disputa su questo tema vi sia stata e vi sia tuttora qualche astrazione o dimenticanza. Nel settore propriamente privato, e in particolare in quello industriale, e in parte nel settore terziario, l'insistenza sulla politica dei redditi può avere il significato della spinta al contenimento dei salari senza contro-



partita, e ciò non soltanto perchè senza piena occupazione o senza quasi piena occupazione il problema della politica dei redditi nel suo più nobile contenuto non si pone, ma anche perchè, salvo sporadiche ed eccezionali circostanze, del resto praticamente superate, il potere sindacale contrattuale dei lavoratori nel settore privato è ben lontano dal prevalere su quello delle imprese, col risultato che una politica dei redditi, anzi la peggiore delle politiche dei redditi nel settore privato, vi è ed è sempre stata attuata.

È invece nel settore pubblico, statale e parastatale e locale, che bisogna concentrare maggiormente l'attenzione politica e l'attenzione sindacale. È un settore, questo, la cui funzione traente nei confronti della dinamica salariale non è da sottovalutare; e non è da sottovalutare neppure l'effetto che un macroscopico divario tra dinamica della produttività e dinamica dei salari nel settore pubblico esercita sull'economia; e ciò soprattutto, ma non soltanto, per l'entità della complessiva massa salariale somministrata dal settore pubblico e, conseguentemente, per la entità delle corrispondenti variazioni.

Un attento riesame della recente congiuntura induce a meditare sul fatto che tra il 1962 e il 1964, contro un aumento del 34 per cento del totale reddito da lavoro dipendente registrato nel settore privato, se ne è registrato uno del 40 per cento in quello pubblico, la cui proporzione rispetto al primo non è affatto irrilevante, rappresentando il reddito da lavoro dipendente del settore pubblico tra un quarto ed un terzo del corrispondente reddito del settore privato. È anche giusto meditare sul fatto che, nel settore pubblico, il rapporto di forza, il potere contrattuale delle parti, le condizioni in cui si svolgono e si risolvono le vertenze sindacali, sono alquanto diverse da quelle del settore privato; è doveroso meditare infine sugli effetti che le note condizioni della pubblica finanza esercitano sull'economia del Paese, e su quelli che esercita sulla pubblica finanza ciò che ho chiamato un macroscopico divario tra dinamica della produttività e dei salari nel settore pubblico.

Da tutto ciò deve conseguire un responsabile invito ai dipendenti del settore pubblico,

affinchè siano fermi e coerenti nel non dissociare mai rivendicazioni puramente salariali dall'accettazione o, meglio ancora, dalla proposta di misure idonee a migliorare consistentemente la produttività; e un responsabile invito al Governo, affinchè tenga presente che non si può chiedere ai sindacati di essere più realisti del re, e di rinunciare alle rivendicazioni salariali se per caso le loro congiunte proposte di aumento della produttività non vengano accolte, o misure idonee allo scopo non vengano dal Governo nè attuate nè studiate. Le trattative in corso tra Governo e sindacati di pubblici dipendenti lasciano sperare che si sia su questa strada, ma sarebbe un grave errore se poi tutto si concludesse con semplici o immediati aumenti retributivi, slegati o solo mediatamente collegati a riforme e miglioramenti strutturali dell'apparato pubblico, che non garantiscano un effettivo miglioramento dell'efficienza e dell'economicità. L'errore sarebbe descrittivo di una strategia sindacale in sè e per sè non giovevole alla classe lavoratrice, ma soltanto a una parte di essa, senza che gli effetti si possano ripercuotere beneficamente sulla situazione generale. Il ragionevole equilibrio di cui ha parlato il Ministro del bilancio, come si è visto, concerne anche i prezzi. Io sono pienamente d'accordo con quanti hanno affermato che, in linea generale, in una economia di mercato, la politica dei prezzi deve consistere in interventi non formali dell'autorità politica dello Stato, in interventi cioè basati sul consenso della volontà politica della Nazione. Tuttavia, l'ampio settore dei prezzi pubblici, o dei prezzi amministrati, costituisce non solo il banco di prova di qualunque politica di regolazione dei prezzi, ma anche un consistente punto d'attacco, dal quale si possono propagare, a seconda della natura degli interventi, effetti negativi o positivi sul sistema.

A questo proposito, noi approviamo incondizionatamente l'opera svolta dal Ministro del bilancio e della programmazione allo scopo di impedire il proposto aumento delle tariffe ferroviarie, e le conclusioni recenti dello studio del CIPE sull'assetto del servizio telefonico, che ha escluso il ritocco dei canoni di utenza. Questa è la strada giusta che però,

se per i telefoni è stata percorsa sino in fondo, giungendo a delineare una direttiva politica globale, per le ferrovie, e più ampiamente per i trasporti, deve essere ancora imboccata. Su questo particolare ma importante tema, sul quale attendiamo delucidazioni dal Governo, riteniamo intanto di sottoporre alcune indicazioni, non senza richiamarne l'attenzione su quanto si sta decidendo in Germania, i cui nuovi indirizzi in materia di trasporti si uniformano a criteri che vorremmo vedere applicati anche in Italia e che in ogni caso incideranno sulla politica comunitaria.

Le indicazioni sono queste: 1) il CIPE dovrebbe investirsi urgentemente del problema della politica dei trasporti, dei suoi indirizzi, dei conseguenti interventi legislativi e finanziari da mettere in cantiere, sia per la pianificazione degli investimenti che per la coordinazione di esercizio dei diversi sistemi. Le condizioni finanziarie e tecnico-economiche del settore, i suoi alti costi anche sociali, nonchè la funzione strumentale dei trasporti, che è essenziale perchè si mantenga e migliori la competitività della nostra economia, ormai rendono urgente l'esigenza di fare il punto. A questo fine, noi riteniamo che la relazione conclusiva del Comitato Nenni rappresenti un valido punto di riferimento; 2) bisogna pensare al più presto a completare il finanziamento della seconda *tranche* del piano decennale delle ferrovie; 3) il Gruppo socialista considera non utile ed anzi dannosa la ventilata proposta di modificazione del regime fiscale della motorizzazione, e ritiene che il sistema attuale dei due tributi, per le complementari funzioni da questi assolte, debba essere mantenuto.

In materia di prezzi, dunque, l'azione deve essere articolata e *souple*, ma deve essere un'azione effettiva di contenimento e di controllo delle loro cause di lievitazione. E diciamo pure, a questo proposito, che bisogna avere la realistica coscienza dei rischi di tensione sempre presenti nel settore agricolo e, in particolare, in quello zootecnico, a cui basta un nonnulla per eccitare il sistema dei prezzi proprio, e quello complessivo. Per questa ragione vedremmo volentieri, e non da oggi, insieme a una più decisa svolta di al-

cuni indirizzi di politica agraria, che contempli anche il ruolo da noi assolto in seno alla Comunità economica europea, la tempestiva predisposizione di strumenti idonei a contrastare sul nascere lievitazioni di prezzi di prodotti della zootecnia, sia alla produzione che alla distribuzione.

Detto questo, e constatato che in materia di controllo dei profitti e del loro impiego siamo molto lontani dalla possibilità di efficaci interventi, concludiamo ancora una volta che le varie proposte di politica dei redditi non riscuoteranno la nostra simpatia se non quando esse diventeranno proposte di una politica dei redditi globale, in grado effettivamente di controllare oltre che i salari, i prezzi e i profitti. Ci interessa, a questo punto, il nuovo discorso della contrattazione, come è stato detto, tra Stato e imprenditori, relativamente alla qualità, entità, localizzazione e tempi di nuovi investimenti produttivi, per la responsabile assunzione di impegni dall'una parte e dall'altra, chiaramente preordinati agli obiettivi del piano. Gli accenni con i quali il Ministro del bilancio ha trattato la questione, nella sua esposizione orale, ci sono parsi convincenti anche più di quelli, pur interessanti, della relazione previsionale e programmatica; la rivendicazione che il Ministro ha fatto della preminente responsabilità per l'attuazione del piano spettante alla parte politica ci è parsa indicare l'esistenza di una ispirazione giusta, da assecondare. Pensiamo debba rientrare in questa ispirazione non solo il proposito di sostenere chi si impegna ad operare a favore del piano, ma anche quello di frenare chi intende operare contro di esso. Sarebbe perciò errata la posizione di chi attendesse assensi dal Parlamento ad esempio, al necessario, urgente rinnovo delle agevolazioni per le trasformazioni e fusioni societarie, e non ne accettasse anche i condizionamenti, per un esercizio delle potestà esecutive che sia messo al riparo o sottratto alle suggestioni o alla potenza delle pressioni monopolistiche.

Onorevoli senatori, le tre caratteristiche del bilancio di previsione 1968, enunciate dal Ministro del tesoro e indicate dal CIPE come i criteri fondamentali di impostazione del

piano, nonché la struttura complessiva di codesto bilancio, riscuotono l'approvazione del Gruppo socialista. Se io dovessi esprimere un sintetico giudizio sul bilancio, direi che esso, come tutte le cose politiche, presenta le sue luci e le sue ombre: le sue ombre derivano tutte da eredità antiche e recenti, le sue luci dall'adattamento necessariamente graduale del bilancio ad un intervento programmato dello Stato nell'economia, finalizzato a obiettivi democraticamente discussi, socialmente avanzati.

Del bilancio, due aspetti fondamentali ci debbono interessare: il modo e gli effetti della sua proiezione nella congiuntura attuale della nostra economia e nelle sue prospettive, la natura e gli effetti delle interdipendenze tra bilancio statale e finanza pubblica, e i problemi che ne sorgono. Sul primo aspetto, mi pare si possa dire questo: che, fatte salve le pesanti eredità di cui ho parlato e riscontrabili principalmente nell'alto grado di rigidità della spesa, nella problematica complementarietà delle spese pluriennali di investimento e nella struttura delle entrate, il bilancio appare sensibile, ad avviso del Gruppo socialista, ai problemi di fondo dell'economia italiana.

La ricostituzione di un consistente risparmio dello Stato, la ricerca di una qualificazione prioritaria della spesa non rigida, la contemperazione delle esigenze e dei tempi di attingimento sul mercato finanziario con le sue possibilità, tenuto conto delle concorrenti esigenze del settore privato e di altri comparti del settore pubblico; sono queste le principali dimostrazioni della sensibilità di cui ho parlato.

Sul secondo aspetto, mi limiterò a constatare che ormai abbiamo tutti preso coscienza della grave situazione in cui versa la finanza parastatale, in particolare quella degli enti previdenziali e assistenziali, nonché la finanza locale. Di codesta situazione è ovvio che il bilancio statale sopporti le conseguenze finanziarie, che tuttavia si ripercuotono direttamente, e per una parte rilevante, sui cittadini e sugli assistiti. La liquidazione di tali problemi è possibile solo nel periodo non breve ed ha bisogno di soluzioni medi-

tate, di direttive coraggiose, di politiche coerenti.

Ad avviso del Gruppo socialista, tali sono le soluzioni o i principi di soluzione indicati dal programma economico nazionale, ed è solo nell'ambito di questo che possono essere realizzati.

Onorevoli senatori, non potrei concludere questo mio intervento senza sottolineare il modo nuovo col quale quest'anno, per la prima volta, è stata presentata e si è discussa la politica economica e di bilancio proposta dal Governo. Il Parlamento aveva cominciato questa legislatura conducendo col sistema tradizionale l'annuale discussione sui bilanci; era un sistema in cui predominavano l'avanzata delle documentazioni, la settorialità e la parzialità delle informazioni, l'inesistenza di riferimenti temporali più lunghi dell'anno, la resistenza del Governo e la rinuncia (o l'impossibilità) del Parlamento al sindacato politico sui consuntivi, l'ignoranza assoluta di quanto accadesse nel parastato, l'impossibilità oggettiva di innestare e coordinare le decisioni finanziarie in un quadro di orientamenti e decisioni politico-economiche.

Oggi, la situazione è totalmente diversa: il bilancio annuale di previsione, illuminato dalla relazione previsionale, comincia ad essere il momento di verifica e di aggiustamento del piano; si dispone dei consuntivi e si discutono puntualmente; tra finanza pubblica ed economia nazionale il collegamento è diventato naturale e comunque necessario; il dibattito, insomma, si è fatto più ampio, più ricco, più articolato e panoramico. E in questo dibattito, mentre l'orientamento della maggioranza ha modo di esprimersi in forme più impegnative, chiare e globali, l'azione delle opposizioni ha più spazio per essere contestativa e critica quanto deve essere.

Anche questi sono elementi non secondari da iscrivere all'attivo della maggioranza, ad avviso del gruppo dei senatori socialisti, come lo sono i primi e più immediati risultati della sua politica economica, contrassegnati dal superamento di una congiuntura non facile.

Tutto ciò rappresenta il presupposto di obiettivi più avanzati. I pionieri del West di-

733ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 NOVEMBRE 1967

cevano che non c'è niente di meglio che quello che sta più avanti. Lo diciamo anche noi socialisti, non soddisfatti delle tappe raggiunte, perchè impazienti di quelle che restano da raggiungere. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

**A R T O M.** Signor Presidente, onorevole Ministro, io vorrei innanzitutto ringraziare il Vice Presidente Chabod, che presiedeva l'Assemblea mercoledì scorso, per aver concesso al senatore Bonacina ed a me di assistere alle dichiarazioni che in 5ª Commissione stava facendo l'onorevole Colombo sulla questione della svalutazione della sterlina, per questo rimandando la seduta ad oggi. Lo ringrazio perchè, evidentemente, era impossibile discutere questo bilancio di previsione senza tener conto di questi grossi fatti internazionali che si stavano svolgendo: se ne doveva e se ne deve tener conto. Il parlare soltanto del bilancio in sè stesso e per sè stesso, senza inquadrarlo in questi grossi fatti internazionali, sarebbe stata cosa perfettamente inutile. Il fatto che tutti gli oratori che mi hanno preceduto qui (e, credo, quelli che mi seguiranno) abbiano tenuto inevitabilmente conto di questa situazione internazionale mi pare che sia cosa già per sè stessa importante. Ma particolarmente io sono grato perchè in questo modo mi è stato possibile dichiarare, sia pure in Commissione, ma con una dichiarazione che ha potuto essere raccolta dalla stampa, il consenso e l'appoggio del mio Partito alla politica internazionale svolta dal Governo in questo momento.

Certamente, io non sono un esponente del Partito, sono un uomo del *rank and file*, ma forse il fatto che abbia potuto parlare senza particolare autorità personale, in questo modo e con questa precisione, mi pare che venga a dare maggiore risalto all'adesione data spontaneamente ed immediatamente: è tutto il Partito e non un capo o un uomo singolo che dà questa adesione. Noi vogliamo sottolineare ora che questa

nostra approvazione non è data soltanto per il fatto che il nostro Governo si è associato a tutti quelli che fanno parte del *Club* dei dieci, a tutti quelli che fanno parte della Comunità economica europea nell'approvare la svalutazione della sterlina che era inevitabile e nel dare all'Inghilterra, in questo momento drammatico della sua storia economica, tutto l'appoggio che gli altri Stati facenti parte del *Club* dei dieci e della CEE potevano e dovevano darle. È l'approvazione alla politica seguita dal Governo di mantenere in piedi quegli organismi che hanno avuto inizio dagli accordi di Bretton-Woods, seguiti dall'antica OEEC, affiancata dall'AME (Accordo monetario europeo), dalla Comunità europea, dai recenti accordi di Rio de Janeiro. Non è possibile che il mondo economico attuale, così complesso, così ricco di relazioni e di interferenze internazionali, possa continuare ad andare avanti senza che vi sia una certa stabilità monetaria per lo meno nei rapporti di cambio; non è possibile consentire che giochi ed interferenze momentanee possano seguire delle alterazioni nei rapporti dei cambi di grande entità, non è possibile giungere a questo senza che vi sia una intima collaborazione tra i vari Stati.

È a questa politica di solidarietà internazionale, a questa politica di concorso nel mantenere costante almeno questo qualche cosa che può sfuggire a troppe ingerenze e ad influenze politiche e non politiche, che noi dobbiamo questo periodo di quiete e di pace economica per lo meno del mondo occidentale. È a questa politica che noi dobbiamo dare la nostra approvazione e il nostro consenso.

Se io insisto su questi fatti, se io credo che sia importante confermare la nostra adesione a questo sistema di politica economica internazionale, è perchè in questi giorni noi stiamo assistendo, con il pretesto della svalutazione della sterlina, ad una speculazione non di ordine finanziario, ma di ordine politico che si sta svolgendo in particolar modo non principalmente in Italia, ma che ha riflessi anche in Italia.

Non era ancora svalutata la sterlina, ancora non si erano verificati turbamenti del mercato dell'oro — che hanno così vivamen-

te attirato l'attenzione del pubblico determinando perplessità e preoccupazioni che il semplice fatto della svalutazione della sterlina non avevano suscitato — che già da alcune parti politiche si parlava delle possibili ripercussioni che questo fatto potesse avere sui rapporti col dollaro, fatto che la solidarietà internazionale delle grandi forze economiche dell'occidente pensava già ad arginare e a contenere. Si sollevavano persino delle insinuazioni sul fatto che l'aumento del tasso di sconto da applicarsi sul mercato inglese, deciso dalla Banca d'Inghilterra potesse avere degli effetti sulla solidità del dollaro, in quanto il confronto con l'aumento del tasso di sconto americano limitato al 4,50 avrebbe dato un forte incentivo all'emigrazione di capitali da New York verso Londra e quindi avrebbe contribuito ad indebolire ancora la bilancia dei pagamenti statunitense.

Abbiamo assistito a riunioni importanti ed autorevoli nelle quali da questo fatto si è tratta occasione per parlare delle influenze che la guerra del Vietnam ed i bombardamenti sul Vietnam del Nord potevano avere sulla solidità del dollaro e sulla conservazione della sua posizione ed in proposito, forse, qualche eco si è avuta anche in quest'Aula.

Non voglio ricordare qui le parole pacate, ma eloquenti, che l'onorevole Colombo ha pronunciato in Commissione quando si è riferito alle scelte di civiltà che l'Italia ha fatto e quindi all'accettazione dei sacrifici che queste scelte possono dare; intendo solo dire che per noi la conservazione della parità di cambio internazionale finora mantenuta, (salvo l'eccezione della sterlina), e la conservazione in particolare del valore di cambio della nostra moneta sono condizioni essenziali per la nostra vita economica e per un equilibrio che è stato profondamente turbato all'interno e che non deve essere ulteriormente turbato troppo da influenze straniere; pertanto per noi è assolutamente necessario difendere il valore di cambio della nostra moneta. E per questo che noi dobbiamo ad ogni costo, per interesse nostro, per nostro stretto interesse economico, mantenere la solidarietà con i nostri alleati che non sono soltanto i Paesi che fanno parte del

Patto atlantico, ma sono quelli che fanno parte del *Club* dei dieci, sono i Paesi che danno vita alla politica di solidarietà internazionale. Questo è un principio che costituisce la base della nostra politica interna, che costituisce la base e la condizione della nostra vita economica, che costituisce la condizione della nostra stessa pace interna, perchè nulla tende maggiormente a dissolvere il tessuto di una società che il crollare della moneta, il decadere continuo della moneta. Tutti i momenti più tristi e più gravi della nostra vita interna, dal primo al secondo dopoguerra, si sono accompagnati inevitabilmente a un periodo di svalutazione, a un periodo d'inflazione, alla perdita di valore della moneta, alla decadenza dei salari, alla necessità di trovare, attraverso turbamenti e convulsioni, un nuovo equilibrio economico. Per questo occorre che noi difendiamo la nostra valuta; e non lo possiamo fare se non concorrendo tutti, tutte le parti politiche unite, con lealtà e con onestà, a mantenere quegli accordi internazionali che costituiscono il solo strumento atto al mantenimento della solidità della moneta e quindi al mantenimento della pace.

Io non voglio ripetere le considerazioni che sono state già fatte qui, ma desidero riaffermare la necessità di combattere tutte le speculazioni contro il dollaro sia che prendano le mosse da ragioni di panico artificialmente o meno create nei mercati internazionali e che non trovano conforto nella realtà economica del momento, sia che prendano le mosse da presupposti politici, da ambizioni politiche di determinate potenze, sia che derivino dalla propaganda politica preconcepita di alcuni partiti e in Italia e fuori d'Italia. Io credo sia dovere morale di tutti combattere questi tentativi, questi stati d'animo, queste forme di panico.

Mi si permetta una piccola parentesi. Il ministro Preti mi ha fatto l'onore di chiedermi di non parlare di politica tributaria prima del suo arrivo, scusandosi di un ritardo a lui non imputabile. Io non parlerò molto di politica tributaria, ma desidero cogliere l'occasione per fare al ministro Preti, or ora sopraggiunto, i miei migliori auguri di pronta guarigione, ringraziandolo di es-

sere intervenuto pur avendo un braccio al collo.

L E S S O N A . Ci associamo tutti.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Vi ringrazio.

A R T O M . La necessità di difendere la nostra valuta, il nostro equilibrio interno, non si limita e non deve limitarsi però soltanto ad un'azione contro le manovre poco chiare e poco oneste che si stanno svolgendo in questi giorni: poco oneste forse dal punto di vista dell'interesse privato, e anche meno oneste in quanto si svolgono per ragioni politiche. Questa azione deve essere accompagnata da fatti concreti in materia economica e a questo proposito mi consenta il Governo di riprendere un tema poco fa accennato dal collega Bonacina e di richiamare l'attenzione sulla gravità del fatto rappresentato dal *deficit* della nostra bilancia commerciale. Non è, a mio avviso, un *deficit* grave, anche se in questi ultimi nove mesi ha raggiunto la cifra non tanto limitata di 450 miliardi. Quello che a me fa più impressione (perchè io sono un uomo della strada e provo le impressioni proprie dell'uomo della strada, visto che non sono uno specialista in economia, nè un maestro nelle scienze economiche, nè un vecchio parlamentare divenuto esperte in fatti economici) quello che, dicevo, mi fa più effetto, quale uomo della strada, è la circostanza che questo sbilancio dei nostri commerci vada aumentando rispetto gli anni scorsi, diventando un fenomeno che segue una curva ascendente, progressiva. Vi è quindi un qualcosa che non va e che merita la nostra particolare attenzione.

Io so perfettamente che, oltre ad essere esportatori di prodotti e di manufatti, noi siamo largamente esportatori di servizi. Nella nostra bilancia dei pagamenti un largo posto è riservato alle partite invisibili: le rimesse degli emigranti, il turismo, i noli, elementi che noi valutiamo nel comporre l'equilibrio dei nostri rapporti internazionali della nostra bilancia dei pagamenti. Ma, da un certo punto di vista, non si può troppo

fidare nel permanere di queste partite invisibili come partite attive. Noi, infatti, cominciamo ad avvertire qualcosa che non va nel turismo. Quest'anno abbiamo ravvisato nel turismo un certo affievolimento, malgrado che alcuni dei Paesi che sono i nostri più recenti e attivi concorrenti (come l'Egitto, la Grecia) per eventi politici hanno ceduto il passo ed hanno permesso a noi di compensare qualche deficienza turistica che si cominciava a intravedere nel settore. Per contro vediamo che i disordini economici della Inghilterra, e una certa recessione verificatasi nella Germania occidentale, hanno già avuto degli effetti sul nostro turismo. Inoltre col nascere del turismo di massa, l'attrazione esercitata dai nostri monumenti, dai nostri musei, da quanto parla allo spirito e da quanto ci è stato tramandato dai nostri avi, sta cedendo il passo ad altre forme di attrazioni turistiche; oggi i nostri monti e le nostre spiagge contano di più dei nostri monumenti e dei nostri musei, e anche se noi possiamo offrire agli stranieri bellezze non ancora scoperte (specialmente nell'Italia meridionale), non dobbiamo dimenticare che, quando la pace tornerà nel Mediterraneo, Paesi che erano lontanissimi, ma che sono ormai alla portata di tutti tramite i nuovi mezzi di comunicazione, si apriranno al turismo in concorrenza con noi. Quando il regime dei colonnelli avrà avuto termine si apriranno le spiagge della Grecia, dell'Algeria, dell'Egitto e forse dell'Asia minore, cosicchè troveremo allora concorrenti che potranno influire seriamente sul nostro turismo.

Noi speriamo che una nuova espansione economica porti ad un riflusso delle nostre correnti migratorie, ad un ritorno dei nostri emigrati o, per lo meno, impedisca l'alimentarsi della nostra emigrazione, cosicchè non so per quanto ancora noi potremo continuare a contare sulle rimesse degli emigranti. Inoltre, non possiamo continuare ad ignorare quanto si è verificato negli ultimi anni che hanno preceduto la prima guerra mondiale, quando cioè le disposizioni di chiusura dell'emigrazione, adottate dall'America, hanno avuto un forte riflesso sulle rimesse degli emigranti.

Ma queste considerazioni non avrebbero abbastanza valore per se stesse se noi non tenessimo conto di un'altra circostanza che a me sembra di notevole rilievo. Il senatore Franza, a un certo momento, ha lasciato cadere il nome dell'onorevole La Malfa. Ebbene, l'onorevole La Malfa, quando ha difeso il centro-sinistra, ha voluto ricordare le condizioni in cui si trovava l'economia italiana al momento in cui il centro-sinistra ha iniziato la sua nuova politica, e l'elemento su cui egli si è basato, il fatto che maggiormente ha richiamato nella sua esposizione, è stato il progressivo ridursi della bilancia commerciale e quindi della bilancia dei pagamenti, nonchè il cessare delle forti eccedenze di capitali che questa bilancia aveva offerto negli anni precedenti, specialmente dal 1957 in poi, per arrivare al chiudersi dei conti del 1961 con l'equilibrio tra le due partite.

Questa è una circostanza che ha una notevole importanza, non per scagionare l'onorevole La Malfa e i Ministri che hanno condotto la politica economica sotto l'ultimo Ministero Fanfani (io non comprendo lei, onorevole Colombo, in questa responsabilità), ma proprio perchè questo stato di cose, questo arresto, questa pausa nell'espansione avrebbe richiesto una maggiore severità di controlli, una maggiore prudenza nello svolgimento di una politica che è intervenuta in un momento di recessione e di difficoltà.

Io ho usato consapevolmente la parola pausa perchè questa parola io l'ho sentita dalla sua bocca, onorevole Colombo, nel lontano gennaio 1963, in un nostro incontro in un'aula non parlamentare quando appunto, alle mie preoccupazioni per l'aumento eccessivo del costo della vita, lei ha aderito in fondo, nella sua qualità di Ministro dell'industria, accennando all'esigenza di una pausa in quell'espansione del tenore di vita e quindi dei consumi che poteva portare ad una svalutazione del potere di acquisto della moneta.

Ora, la ragione della espansione della nostra economia è stata appunto l'azione di un temporaneo rimedio a quello che è il male essenziale della nostra economia, cioè la man-

canza di disponibilità costante di capitali da impiegare in investimenti produttivi. L'Italia ha avuto nel periodo pre-rinascimentale una fase di estrema floridezza economica proprio perchè le esportazioni dei nostri prodotti artigianali, l'attività commerciale dei nostri mercati e l'azione dei banchieri, che avevano potuto formarsi delle masse di capitali da impiegare e muovere in sede internazionale, avevano permesso di procurare all'Italia, in modo continuato, ingenti quantità di danaro da investire garantendo quasi costantemente nei nostri mercati l'esistenza di forti capitali disponibili.

In seguito si verificò l'apertura di nuovi mercati nell'Europa settentrionale, a cui l'esistenza di grandi vie d'acqua penetranti in profondità per migliaia di chilometri nell'interno del continente davano un'ampiezza quale il mercato italiano non avrebbe mai potuto conoscere, permettendo un commercio quasi di massa, sempre più intenso e penetrante nell'ambito del quale noi però non potevamo competere se non con prodotti di qualità e di specie.

Da quando si verificò questa situazione nuova durante il XVI secolo ci siamo trovati in uno stato di povertà da cui non siamo mai potuti risorgere fino a quando qualcosa di nuovo non si è verificato, qualcosa che ha permesso dei flussi nuovi di capitali esteri verso l'Italia.

Col Risorgimento il formarsi della nuova unità, il crearsi di un grande mercato unitario, un mercato comune tra tutti gli Stati italiani ci offriva la possibilità, nell'ambito di una finanza internazionale in cerca di impieghi e di collocamenti di una prima massa di flusso di capitale estero pervenutoci in un primo tempo attraverso il collocamento delle obbligazioni ferroviarie e poi successivamente attraverso l'afflusso di capitali tedeschi e francesi tramite le due grandi banche che sono state create a tale scopo e che oggi hanno cambiato profondamente fisionomia.

Ma quando questi flussi internazionali sono venuti meno noi siamo tornati ad essere deficienti di capitali. Una larga disponibilità di capitali non è ritornata da noi se non successivamente alla seconda guerra

mondiale, quando per un complesso di ragioni — che non sono da analizzarsi in un'Aula parlamentare, ma sono piuttosto da studiarsi in un'aula universitaria o in altri luoghi dove il tempo può essere meno prezioso — noi abbiamo avuto delle forti eccedenze nelle esportazioni rispetto alle importazioni, quando si è verificato quel complesso di fatti che ha reso così prospera la situazione negli anni 1957 e 1958. Io ricordo sempre un discorso del dottor Menichella all'assemblea dell'IMI del 1958, quando diceva che ci trovavamo di fronte ad una situazione completamente nuova, affermando che doveva impartire alle banche istruzioni e consigli proprio nel senso inverso a quelli che aveva dato fino allora, quando aveva consigliato prudenza e limitazione negli impieghi per non creare inflazioni creditizie e controllo severo nell'agevolare gli imprenditori perchè non si aveva la possibilità di farlo. Poi tutto era cambiato, perchè la bilancia commerciale era diventata improvvisamente attiva; tutto era cambiato perchè le eccedenze delle esportazioni sulle importazioni erano divenute tali da permettere al mercato del denaro in Italia delle possibilità quali questo non aveva mai avute. Queste possibilità sono cessate nel 1961; da quel momento noi ci siamo trovati con le banche immobilizzate, ci siamo trovati con la crisi.

Poi il Governo ha cambiato politica, ha disturbato meno l'economia, anche se non ha rinunciato al suo programma; ma, come mi diceva un giorno l'onorevole Gava, i partiti di centro-sinistra non avrebbero rinunciato a nessun punto del loro programma, ma si sarebbero limitati ad accantonarlo. Ebbene l'accantonamento è stato fatto con molta saggezza sia dopo il 1963, sia dopo le elezioni del 1964, cioè dopo le indicazioni che venivano dal di fuori, dal campo elettorale. Però oggi ancora noi approfittiamo delle conseguenze della crisi, perchè ogni crisi è un po' come la lancia di Achille che reca ferite, ma può anche guarire: la crisi permette economie anche se non impieghi e non collocamento di redditi che ancora si formano spontaneamente; consente aumento quasi automatico delle disponibilità nelle

banche, con cui rimediare agli immobilizzi creditizi di ieri. Ma l'esistenza di un risparmio che si è formato in questo tempo non basta ancora a soddisfare quel fabbisogno di capitali per creare nuovi investimenti, quel fabbisogno di capitali che ci occorrono per creare gli strumenti nuovi di una potente espansione economica, che ci permettano di affrontare in pieno il problema dell'occupazione ed il problema della nostra competitività, che ci permettano di dare una maggiore produttività al nostro sistema economico tale da consentire più equi compensi al nostro lavoro.

Per questo si pone davanti a noi evidentemente la preoccupazione nuova di assicurare delle eccedenze alla bilancia commerciale in luogo di un *deficit* e di rafforzare la nostra bilancia dei pagamenti non soltanto attraverso le partite invisibili (occulte si diceva nella mia gioventù, oggi si preferisce il termine invisibili); per questo si determina il desiderio di dare all'Italia anche la funzione di rifugio degli altri capitali, di permettere afflussi di capitale estero per animare, fecondare e irrigare il nostro Paese. Ma non è soltanto questo. Bisogna anche e soprattutto che il Governo si proponga una maggior cura nella difesa del potere di acquisto della moneta. Bisogna difendere il potere di acquisto della moneta: sono due problemi che si integrano e si completano.

Prima però di entrare in questa seconda parte del discorso mi consentano il Governo e i pochi colleghi che mi ascoltano di aprire quella che può sembrare una parentesi. Vi è un fatto grave nella nostra politica: il fatto che noi, appartenendo alla Comunità economica europea, ci troviamo a dover subire le conseguenze di decisioni che sono prese assolutamente al di fuori del Parlamento italiano. Noi infatti accettiamo decisioni che sono state prese al di fuori di noi. Proprio stamane leggevo in un giornale la recensione di un libro sulle Comunità europee scritta da Dino Del Bo, con l'esperienza e l'autorità che gli derivano dal lungo tempo in cui ha ricoperto la carica di Presidente della Comunità economica del carbone e dell'acciaio. Ora, come titolo di questa recensione, vi era la frase medita-



bile, così come è meditabile il saggio di Del Bo: « Verso un nuovo assolutismo ». Indubbiamente noi stiamo andando verso un nuovo assolutismo.

Io credo che una delle preoccupazioni dell'onorevole Preti riguardi in questo momento il problema del passaggio dall'IGE all'IVA. Adoperiamo la sigla IVA e non quella TVA, accettando quella più esatta terminologia che considera la tassa sul valore aggiunto, come l'IGE, non come una tassa, ma come una imposta, non come compenso di un servizio che lo Stato rende al privato cittadino, ma come un mezzo di prelevamento dei redditi dei cittadini a favore della collettività.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. E anche per non confonderla con quella di una linea aerea americana!

A R T O M . Ammetto anche questa sua osservazione e ne apprezzo tutto il valore. In questo caso comunque credo che sia la TWA che non desideri essere confusa con la nostra TVA, anche se la confusione non è facile dato che in quel caso vi è la « doppia v » e nel nostro la « v » semplice.

Ora, questa grossa trasformazione di tutto il nostro sistema tributario, dalle conseguenze non facilmente valutabili e prevedibili, non è stata deliberata da noi. Non vi è nessun deliberato del Parlamento che ci ordini di fare questa riforma, di adottare questa specie di tassazione. Si tratta di una decisione presa a Bruxelles, sia pure col consenso del nostro Governo, ma senza che vi sia stato anche una semplice consultazione col Parlamento.

Mi dispiace senatore Gava, di aver citato una sua frase pochi minuti fa in sua assenza. La mia citazione era un po' maligna; lei se la farà ripetere e me la perdonerà per la nostra vecchia amicizia. Era maligna la sua frase, senatore Gava, ma più maligna la mia citazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Era maligna per la maggioranza e non per il senatore Gava.

G A V A . Può darsi che sarà maligna la risposta.

A R T O M . Noi abbiamo recentemente presentato un disegno di legge chiedendo al Governo di comunicare una relazione annuale sugli affari della Comunità europea e abbiamo chiesto di conseguenza l'introduzione di una modifica nel Regolamento del Senato perchè questo sistema di relazione annuale sui fatti della Comunità europea e delle altre Comunità internazionali di cui facciamo parte trovi una sua procedura di esame nel nostro Parlamento. Credo che bisognerebbe fare qualcosa di più di quanto abbiamo timidamente cominciato a proporre in questo momento; ritengo che dovremo tener presente il precedente del Parlamento della Germania dell'Ovest che ha costituito un'apposita Giunta, un'apposita Commissione alla quale il Governo chiede un parere, sia pure un semplice parere consultivo, prima di affrontare i problemi decisivi su cui deve deliberare il Consiglio dei ministri.

Credo che questa prassi nuova che si dovrebbe introdurre potrebbe avere una notevole importanza e rilevanti effetti, sia qualche volta per evitare errori e danni alla nostra economia, sia per sfatare dubbi, per togliere preoccupazioni, per facilitare l'intesa internazionale.

Certo però che, in un momento in cui il Parlamento europeo non funziona, in un momento in cui il Consiglio economico-sociale non è tenuto in minima considerazione da parte della Commissione e le decisioni del Parlamento europeo sono considerate dalla Commissione stessa come delle pure perdite di tempo di cui è inutile tener conto, l'assenza di ogni partecipazione degli organi rappresentativi del Paese in una materia che tanto peso e tanta importanza ha nella nostra vita economica è cosa di estrema gravità.

Raccomanderei pertanto all'onorevole Colombo — che è forse l'uomo che ha più viva la sensibilità per i problemi della Comunità europea e che forse per questo è l'uomo politico europeo che gode di maggior stima e autorità negli ambienti di Bruxelles — di considerare quest'esigenza e questa necessi-

tà. Giustamente lei, onorevole Ministro, ha dichiarato l'altro giorno in Commissione che la prontezza stessa con cui veniva a rispondere alle interrogazioni e interpellanze che erano state fatte circa la crisi della sterlina dimostrava il riguardo che il Governo ha per il Parlamento; giustamente, però, il senatore Fortunati le rispondeva che non su sollecitazione del Parlamento, ma come prassi, come consuetudine, come obbligo morale, il Governo dovrebbe interrogare lui stesso il Parlamento e gli organi parlamentari non soltanto per informarli, ma anche per averne pareri e per conoscerne impressioni, intenzioni e reazioni.

Chiudo questa parentesi cui mi permetto di attribuire un particolare valore e su cui in special modo mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo perchè questo è un momento importante e decisivo della nostra vita parlamentare, così come decisiva è stata la deliberazione del Presidente del Senato, senatore Merzagora, quando ha creato una struttura per esaminare le relazioni della Corte dei conti relativamente agli enti parastatali, struttura che consente al Parlamento di esercitare il suo controllo su enti che rappresentano una parte imponente della nostra finanza pubblica e della nostra economia.

Credo che il far rientrare nell'alveo parlamentare anche le decisioni di un'autorità che si sovrappone al Parlamento e alla volontà nazionale, creando una legislazione nuova governante le sei Nazioni e unificando le legislature delle sei Nazioni, e che impone una determinata linea politica sia un qualcosa su cui dobbiamo meditare.

Se voi considerate, per esempio — mi scuso se continuo ancora in questa parentesi — che il Trattato di Roma, nato e concepito sotto il concetto del maggior liberismo, nel desiderio di favorire maggiormente la libertà degli scambi, l'accesso di chiunque alle professioni e alle attività economiche, si sta oggi trasformando in un regime che tende alla concentrazione delle aziende, che tende a combattere il proliferare delle libere iniziative, favorendo il concentrarsi della vita economica soltanto in grossi e massicci enti dominanti l'economia europea per

poter resistere alla concorrenza di altri sistemi economici; se voi pensate all'evoluzione completa svoltasi nel giro di tre o quattro anni in quelle che sono la vita, la politica, l'ispirazione, l'idealità stessa del Mercato comune, capirete come questo evolversi e questo trasformarsi dell'attività centrale dell'organo che è sovrapposto alla nostra autonomia e al nostro Stato sia un qualche cosa che si è attuato senza che nessuno di noi lo prendesse in considerazione, senza che il Parlamento ne avesse la minima sensazione. Che quest'evoluzione, che è grande, che può essere giustificata, che è giustificata forse ma che rappresenta pur sempre una completa inversione dello spirito del Trattato di Roma, dello spirito del Campidoglio, che è avvenuta senza che se ne sia avuta la sensazione fuorchè da parte di coloro che per combinazione, per ragioni professionali, hanno un contatto con la vita della Comunità, discutono con la Comunità provvedimenti, come singoli cittadini, come rappresentanti di particolari interessi e non come parlamentari, che questa evoluzione si sia potuta determinare fuori dal Parlamento è una cosa di una gravità tale che impone una trasformazione dei rapporti tra Parlamento e Governo in funzione delle Comunità europee. Questo non contro le Comunità europee, ma per esse, per creare un maggior contatto spirituale tra il centro di Bruxelles e le periferie nazionali, per dare agli italiani oltre che ai tedeschi veramente la convinzione di essere cittadini della Comunità e non solamente dei sudditi di essa.

Siamo alla fine della legislatura, e non a questa legislatura è dato di risolvere il problema. Ma forse in questo momento tocca a noi dare a quelli che ci succederanno, a quelli che parleranno in vece nostra da questi stessi banchi, delle indicazioni che possano essere valide ed importanti. Forse tocca a noi in questa fine di legislatura, nel momento in cui si fa quasi il bilancio delle realizzazioni concrete che abbiamo ottenuto, constatare questa esigenza, che è fondamentale perchè il Parlamento possa vivere e funzionare, perchè attraverso il Parla-

mento il Paese possa vivere la sua vita di oggi e prepararsi alla sua vita di domani.

Questi fatti ci riconducono a quello che era il tema della seconda parte della discussione, cioè la difesa del potere di acquisto della lira. Il primo punto evidente di difesa del potere di acquisto della lira sta nell'esame del bilancio. Non vorrei che si potesse pensare ad una contraddizione tra il mio appassionato appoggio dato alla politica di Governo in sede internazionale e la critica che io faccio in sede locale, in sede nazionale. Non c'è contraddizione tra il fatto di aver apertamente dichiarato il mio appoggio alla politica seguita dall'onorevole Colombo e a Bruxelles e a Parigi e a Rio de Janeiro e il fatto che noi ora arriviamo a dare un voto contrario al bilancio. Io ricordo che da questo stesso banco, in un mese tragico che l'onorevole Colombo ricorda bene — il marzo del 1964, quando la solidità della nostra lira e la base stessa della nostra economia erano minacciate, quando il panico aveva invaso i nostri mercati e correnti di valuta, per contrabbando o meno, valicavano le nostre frontiere — in quel mese tragico, rispondendo ad un appello fatto dal Presidente del Consiglio, parlando a nome e per incarico del mio Partito, io dichiarai che eravamo pronti ad appoggiare qualunque politica tendente alla salvezza della lira. Ma in quello stesso momento l'onorevole Moro rispondendo non a me — sono troppo piccola persona per meritare una risposta dal parte del Presidente del Consiglio — ma ad altri che come me avevano parlato, ci rimproverò dicendo: per darci il suo appoggio il Partito liberale intende costringerci a modificare il nostro programma. Noi non avevamo posto nessuna condizione, avevamo semplicemente chiesto che il Governo svolgesse una politica atta a ricostituire la fiducia nel Paese; la risposta del Presidente del Consiglio sembrava quasi la confessione che il programma adottato dal primo Ministero Moro non fosse compatibile con la ricreazione della fiducia nei mercati italiani. Mi dispiace che il senatore Gava non sia presente in quanto torno a citare le sue parole: allora il Governo non rinunciò al suo program-

ma, lo accantonò. Questo giovò a far riguadagnare la fiducia.

Oggi io non chiedo al Governo di rinunciare al suo programma; non chiedo al Governo di fare cose impossibili, ma devo riscontrare che ancora il bilancio come ci è presentato, nonostante gli elogi eloquenti e i rilievi così benevoli del collega Bonacina, non risponde a quello che noi desideriamo e che il Paese vuole.

Io ho esposto il mio giudizio sul bilancio in un'intervista che mi è stata chiesta dalla televisione. Naturalmente le mie risposte sono state quali potevano essere quelle contenute nel giro breve di due minuti, due minuti che sono lunghi per i teleascoltatori, ma che sono brevi per chi alla televisione vuol parlare. In quell'occasione io rispondeva a tre domande, o per lo meno a tre punti di domande che mi erano state fatte dalla televisione, evidentemente allo scopo di valorizzare il bilancio presentato dal Governo e di sottolineare quei punti che successivamente avrebbero trovato un'esposizione così eloquente, così precisa ed impressionante nel discorso che l'onorevole Colombo ha pronunciato presentando la relazione programmatica previsionale. Quelle domande dicevano: non credete voi liberali di dover modificare il vostro voto contrario al bilancio per il fatto che questa volta il bilancio si presenta con una diminuzione del *deficit*, si presenta con una maggiore chiarezza poichè sono state riassorbite in parte le gestioni fuori bilancio, si presenta con accresciuto risparmio pubblico? Alla prima domanda io diedi una risposta di cui l'onorevole Colombo si è doluto, non nei miei confronti — perchè da uomo intelligente com'è e da uomo occupato com'è non ha tempo per ascoltare la televisione (ed è questo un punto che abbiamo in comune) — ma perchè l'osservazione che io avevo fatto, rispondendo negativamente, era un'osservazione fatta da altre persone che più avevano ascolto presso il Ministro del tesoro. E poichè io non conosco queste persone contro cui ha polemizzato il ministro Colombo, non posso certamente rimproverargli di non aver conosciuto le mie personali osservazioni.

La mia osservazione era molto semplice: nel bilancio del 1967 vi era un sensibile aumento del *deficit* dovuto alla scadenza di debiti di una certa entità; cosicchè l'esigenza di rimborsare questi debiti imponeva un aumento del *deficit* che pertanto superava i mille miliardi. Al contrario, il *deficit* attuale è leggermente inferiore a quello precedente solo perchè i debiti in scadenza sono notevolmente inferiori. Io osservavo: queste partite che riguardano il complesso del debito pubblico e che si saldano con operazioni di debito pubblico non rientrano nel bilancio vero e proprio, non rappresentano qualche cosa che pesi sul rapporto fra le entrate tributarie e le spese normali o di investimento dello Stato, sono una cosa a parte. Quando parliamo di *deficit* dobbiamo parlare soltanto della differenza tra spesa ed entrata, indipendentemente dal movimento del debito pubblico.

Ad altre persone che avevano fatto questa osservazione l'onorevole Colombo ha ribattuto dicendo che era poco leale sollevarla oggi quando non la si era sollevata ieri. Io sono stato preso da scrupoli e sono andato a rivedere il testo del discorso da me pronunciato l'anno scorso sul bilancio 1967; ho visto così che anche allora, quando la cosa era a favore del Governo, avevo fatto la distinzione fra le due forme di *deficit* ed avevo sempre parlato soltanto del *deficit* al netto dei movimenti di capitale, o dei movimenti di debito pubblico per essere più esatti. Infatti parlavo allora di 743 miliardi (non so, anzi, per quale ragione citavo una cifra leggermente inferiore) contro i 1025 di cui parlo oggi. Non vi è quindi una diminuzione del *deficit* di 14 miliardi, come avviene se teniamo conto anche del movimento del debito pubblico; vi è un aumento del *deficit* di 272 miliardi. Pertanto quanto ho dichiarato alla televisione, cioè che non vi era diminuzione bensì aumento del *deficit*, era esatto; e l'onorevole Colombo non mi può accusare di slealtà questa volta dal momento che anche nel 1967 ho adoperato lo stesso metro per misurare il disavanzo. Si può essere degli oppositori, ma si è anzitutto degli italiani, e constatare che il *deficit* aumenta non è cosa allegra nè

per coloro che siedono sui banchi della maggioranza nè per coloro che siedono sui banchi dell'opposizione.

Lo stesso si dica per quanto riguarda le partite fuori bilancio. Io ho molto apprezzato la dichiarazione del Ministro del tesoro di voler ridurre le partite fuori bilancio e di aver fatto degli sforzi per ridurle. Io le do atto, onorevole Ministro, che questi sforzi sono stati fatti, e glie ne do atto con piacere. Ma devo constatare che le partite fuori bilancio che lei non ha potuto ancora eliminare superano i 500 miliardi: sono ancora una parte rilevante del bilancio. Apprezziamo le direttive della politica di bilancio che lei segue, ma constatiamo che per il momento la realizzazione di tale politica per il bilancio 1968 non si è verificata.

Su questo secondo punto dobbiamo fermarci un momento. Vi sono infatti dei punti interrogativi sui quali gradirei una risposta del Ministro. Dopo la presentazione del bilancio il Ministro del tesoro è stato afflitto da altre richieste pesanti. Si tratta di richieste di intervento a causa del *deficit* degli enti previdenziali. Per ora mi pare si parli solo dell'INAM, ma credo che anche l'INPS abbia bisogno di altre integrazioni, di altri interventi. Evidentemente per provvedere a questa spesa ingente bisogna continuare a ricorrere al mercato, bisogna continuare con le gestioni fuori bilancio. Io credo che non l'intero peso del *deficit* accumulato graverà sulle partite fuori bilancio del 1968. Io credo che la prudenza e l'abilità del Ministro del tesoro potranno rateare questi debiti nel tempo, scaricandoli nei vari anni. Ma indubbiamente avremo una certa incidenza su questo bilancio, come, anche se in parte, l'avremo certamente per quanto riguarda il riassetto delle carriere, in quanto ciò rappresenta sempre un costo elevato. Anche questa seconda osservazione, quindi, mi sembra che sia documentalmente esatta e provata; mi pare che sia confermata e aggravata da fatti posteriori.

Mi viene in mente un episodio accaduto — e questo non è un rimprovero che intendo fare al nostro Ministro del tesoro — qualche settimana fa. Mi incontrai con il Ministro delle finanze norvegese, che mi diceva

di essere stanco per la fatica di avere presentato al Consiglio dei ministri il suo bilancio e di essere amareggiato, come sempre capita, dopo quelle discussioni. Io gli dissi che certamente per un ministro delle finanze è sempre doloroso presentare un bilancio con i *deficit*, ma egli mi rispose che il suo bilancio aveva un *surplus*, ed era su ciò che avevano discusso per tutto il pomeriggio. A questo punto io mi sono seduto, perchè non mi reggevo più in piedi.

Io ho una profonda comprensione per i compiti del Ministro del tesoro e ricordo sempre la commozione di un mio amico che, vent'anno orsono, occupava quella carica e che quasi piangeva quando pensava che è compito del Ministro del tesoro dire sempre di no, a contenere troppo forti pretese o troppo audaci pericoli per l'equilibrio dell'economia nazionale. Però riconosciamo quelli che sono i fatti e ammettiamo che, nonostante tutto, il signor Ministro del tesoro può parlare di contenimento della spesa corrente, ma non di riduzione: di contenimento di essa nei limiti del bilancio precedente. Ed anche questo non è esatto dal momento che quest'anno abbiamo avuto un aumento delle spese correnti. Si dice che vi è una maggiore somma di risparmio pubblico; e qui mi permetto di fare una domanda al signor Ministro: si può parlare di maggiore risparmio pubblico quando la parte del bilancio che non riguarda le spese correnti e che riguarda o dovrebbe riguardare gli investimenti ha come contropartita, per più della metà, il *deficit*? Vi è un risparmio pubblico quando la copertura degli investimenti è rappresentata dal *deficit*? Alla domanda che mi venne rivolta in televisione su questo punto c'era troppo poco tempo per rispondere; io ho accennato ai *deficit* delle aziende statali e parastatali, ai *deficit* degli enti pubblici e dei comuni e attraverso questa grossa massa di *deficit* ho potuto dire che, considerata nel suo insieme, l'economia italiana non ha risparmio pubblico, in nessuna misura.

Debbo però constatare che, anche limitatamente al bilancio, il semplice fatto che contropartita degli investimenti sia il *deficit* toglie molto valore al risparmio pubblico, alla partita degli investimenti.

Io ho parlato troppo a lungo e, come capita a chi parla a braccio, forse ho dimenticato varie cose...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Metteremo la clessidra per quelli che parlano a braccio.

A R T O M . Non so, onorevole Preti, se ridurre il diritto di parola ai parlamentari e obbligarli ad una limitazione di tempo possa essere sempre cosa feconda ed utile. Io mi sono oggi intrattenuto sul bilancio, e giungo a constatare che il riassetto economico del Paese attraverso la spesa pubblica non è ancora arrivato; che noi stiamo ancora attraversando un progressivo aumento delle spese correnti tale da superare l'aumento delle entrate; che noi non possiamo ancora nemmeno contare su quel maggior gettito tributario che la ripresa economica ed il nuovo periodo di espansione (non ancora presenti nel nostro Paese) ci possono consentire. Ma questa assenza di contenimento delle spese correnti, questo continuato incremento delle spese correnti rimane il punto angoscioso per il Paese. Quando ci troviamo di fronte ad un assorbimento del reddito nazionale per una somma che mi pare non sia lontana dal 40 per cento delle spese che io chiamo spese generali (e con questo voglio anche considerare le spese della scuola come spese di investimento e non come spese correnti), io sento una profonda preoccupazione e credo che non ci si debba fermare a questi bilanci, nonostante lo stato di necessità in cui si trova il Ministero del tesoro nel compilarli, che non ci si debba fermare ad un compiacimento ma si debba cercare di affermare e riaffermare l'esigenza di qualcosa di nuovo.

L'onorevole Colombo, nel discorso pronunciato ieri al Congresso democristiano di Milano, ha richiamato tutti gli uomini politici alla concretezza e alla realtà, ad uscire dalle parole vaghe per arrivare alle parole precise, a non parlare di cose desiderabili, ma delle cose quali esse sono. È un discorso da uomo di Stato; e io cerco di parlare questa sera non certo da uomo di Stato, ma da uomo che comprende la realtà.

Io so benissimo che non si rimedia allo stato del nostro bilancio in uno o due anni; so benissimo che non si rimedia ai *deficit* che noi abbiamo con un colpo di bacchetta magica; so benissimo che il contenimento delle spese, l'effettuazione delle economie è cosa di estrema difficoltà e qualche volta di estremo pericolo (e l'esempio eroico dato dalla vecchia destra negli anni intorno al 1870 è qualcosa che si può ammirare, ma che fa paura a tutti). Tuttavia noi crediamo che si debba insistere su questo punto, cioè sulla necessità di ridare economicità alle nostre aziende (e qui sono in polemica con l'amico Bonacina). Bisogna ricordare che è necessario che le imprese che hanno carattere industriale, pur dovendo rispondere alle esigenze pubbliche, si sforzino di arrivare ad un pareggio, anche a costo di chiedere nuovi sacrifici ai cittadini. Ma bisogna che i nuovi sacrifici richiesti ai cittadini, come potrebbero essere gli aumenti delle tariffe, trovino un compenso in coraggiose economie effettuate risparmiando tutto quanto non è strettamente e immediatamente legato all'efficienza e al progresso del servizio che si rende. Credo che le stesse conclusioni della Commissione Nenni possano rispondere a questo, ma bisogna avere il coraggio di attuare queste conclusioni e non lasciarle soltanto sulla carta.

Dopo le ragioni a cui ho brevemente accennato mi pare che bisogna aggiungere un altro ordine di considerazioni. Occorre cercare di fare in modo che i sacrifici richiesti dal bilancio al cittadino non siano fatti soltanto perchè i funzionari abbiano migliori pagamenti, perchè vi sia un maggior numero di funzionari che lavorano o non lavorano, perchè vi siano delle categorie più fortunate e delle categorie più sfortunate, perchè si faccia una politica in cui la spesa è decisa solo da lotte sindacali e non da meditate discussioni parlamentari.

Tutti parlano — lo diceva anche l'onorevole Preti ieri — di riforma dello Stato e nessuno pensa come la riforma dello Stato debba essere fatta; nessuno pensa a dar vita a quei pochi progetti che il Ministero per la riforma burocratica può avere prepa-

rato nei suoi vent'anni di fatica, più o meno efficiente. Bisogna che il problema del bilancio diventi, in un certo senso, il problema centrale della politica nazionale, non perchè arrivare al bilancio in pareggio sia una meta da perseguire in sè e per sè, non perchè si debba seguire quello che il mio amico Giorgio La Pira chiamava il sogno ragionieristico del pareggio, ma perchè il bilancio è il metro della validità di un'azione politica di Governo, è il metro con cui si misura quanto lo Stato dà ai cittadini in compenso di quello che ai cittadini chiede. Qui ritorna l'esigenza primaria dei nostri contribuenti, quella cioè di accettare i sacrifici purchè ad essi corrisponda una spesa onesta. È questo veramente un principio basilare della vita politica di tutti i tempi.

Siccome questo ancora non si realizza e ancora questo bilancio si aggiunge alla serie dei bilanci che, tutti, contengono uguali debolezze, uguali insufficienze, uguali errori, senza che si veda alcuno sforzo per porvi rimedio, senza che gli stessi proclamati miglioramenti di cui all'intervista concessa alla RAI-TV dall'onorevole Colombo trovino conforto in un reale ed obiettivo esame del bilancio (io dicevo al senatore De Luca, la cui relazione è veramente ammirevole per serietà ed obiettività, che non vi era bisogno di fare una relazione di minoranza poichè bastava leggere serenamente quella di maggioranza per trovare conforto, nella realtà di dati e di elementi obiettivamente e chiaramente esposti, a tutte le tesi dell'opposizione) poichè, dicevo, tutto questo ancora non si verifica, credo che non sia possibile al nostro Gruppo esprimere voto favorevole su questo bilancio.

Noi abbiamo promesso — e manteniamo la promessa — di appoggiare *toto corde*, con piena sincerità, il Governo nella sua politica internazionale di difesa della lira. Anzi noi lodiamo il Governo perchè, nonostante i tumulti che hanno agitato la nostra economia in questi anni, è riuscito a mantenere inalterato il rapporto di cambio della nostra valuta e perchè oggi tenta — e si spera che vi riesca — di salvare questo rapporto di cambio nonostante il crollo della sterlina. Noi approviamo la linea che ha seguito

a Rio de Janeiro tendente a dare maggior peso alla volontà europea nelle decisioni che regolano i rapporti monetari internazionali ed apprezziamo gli sforzi che fa in questo campo, ma purtroppo non possiamo esprimere analogo giudizio positivo per quanto riguarda la vita interna del Paese, perchè non vi è alcuno sforzo reale e concreto per ridare organicità alla nostra vita statale, per ridare autorità allo Stato nei confronti dei suoi stessi dipendenti, pur tenendo conto delle loro esigenze, dei loro bisogni e dei loro diritti.

Non possiamo approvare la linea di condotta del Governo data l'assenza di seri sforzi intesi a ridurre finalmente la selva selvaggia degli enti parastatali, nonostante tutta la buona volontà e tutti gli sforzi, pur prendendo atto che per la prima volta il problema degli enti viene portato in forma concreta e specifica all'esame del Paese, formando oggetto di nuove disposizioni, di nuovi provvedimenti finalmente operanti unicamente in quanto il Parlamento lo ha ripreso in esame e lo ha compreso nella sua sfera di controllo.

Non possiamo altresì approvare la linea di condotta del Governo dato che l'assenza di ogni tentativo per porre rimedio ai bilanci eternamente deficitari dei nostri enti locali, è cosa che paralizza praticamente la loro vita. Non troviamo in nessuna parte di questo bilancio, di cui sentiamo la rigidità assoluta, ma dove non notiamo alcuno sforzo da parte del Governo per diminuirla, la prova della capacità del Governo di realizzare le sue stesse intenzioni, i suoi stessi propositi, il suo stesso programma, o meglio quello che dovrebbe essere il suo programma reale in rapporto a tutti gli altri programmi politici fatti per conquistare voti.

In queste condizioni, pur non nascondoci le difficoltà del compito che spetta al Governo, pur misurando tutti gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questi ideali e di queste mete, di fronte a questo non iniziato processo di riforma del bilancio dello Stato, di fronte a questo non iniziato processo di riassetto dello Stato, dal punto di vista economico come dal punto di vista funzionale, di fronte a questo non

affrontato problema dei bilanci comunali, noi dobbiamo constatare che questo bilancio è un qualche cosa che impone il nostro voto contrario. L'impone se non altro perchè questo voto abbia la funzione di richiamare alla realtà gli uomini di Governo, che possono compiacersi di una maggioranza sicura e salda anche quando i singoli membri di questa maggioranza possono nei corridoi condividere le idee degli oppositori. Bisogna che qualcuno nel Paese, che qualcuno in Parlamento si alzi a richiamare queste realtà ed a riporre l'accento sulla necessità di iniziare una vera e concreta politica di rinnovazione del bilancio.

Parlando l'anno scorso da questo banco, io dicevo: a che giova parlare se nessuno ci ascolta, a che giova parlare se ogni anno si devono ripetere le stesse cose? Quest'anno io dico: bisogna parlare anche quest'anno, anche se si è poco ascoltati, anche se poco si è realizzato. Grazie, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

\* **J A N N U Z Z I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a 30 giorni dalla presentazione al Parlamento della relazione previsionale e programmatica dei Ministri del bilancio e del tesoro, il Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno presenta, per legge, una sua relazione, sulla quale, per decisione della Giunta del Regolamento del Senato, il Presidente della Giunta per il Mezzogiorno esprime il suo parere in Aula. Se nonchè è accaduto che la relazione presentata quest'anno dall'onorevole Presidente, cioè dal ministro Pastore, non è stata ancora distribuita. Pare che sia ancora al Poligrafico, il che m'induce a rivolgere alla Presidenza una viva preghiera affinché questa circostanza non si verifichi un'altra volta. Infatti, la Giunta è stata messa in condizione di non poter conoscere questo documento. Io l'ho ricevuto via breve, per cortesia, soltanto stamattina. Vi ho dato un rapidissimo sguardo, e questa sera prendo la parola per amor di firma, confessando però

di non aver potuto conoscere approfonditamente il documento.

Mi limito perciò a toccare brevemente alcuni punti di fondo della politica del Mezzogiorno, nei quali poi si sostanzia la relazione che è più ampiamente svolta. Secondo il mio parere, che è stato convalidato dalla Giunta per il Mezzogiorno in ripetute occasioni, oggi il tema più interessante della politica meridionalistica concerne la interdipendenza tra tale politica e la politica economica nazionale. Superata la concezione di un contrasto storico tra un Nord favorito e un Sud negletto dall'azione dei governi, lo sviluppo del Mezzogiorno è stato, nell'odierna politica dello Stato italiano, posto, e deve sempre più porsi, come una determinante essenziale dello sviluppo economico nazionale e come una componente ineludibile dell'inserimento dell'economia italiana nel più largo circuito della politica comune e della politica di cooperazione economica internazionale.

È innegabile che tra programma economico nazionale e piani pluriennali di coordinamento per il Mezzogiorno ci sia piena coincidenza di fini, di tempi, di criteri, di strumenti; quando il programma economico nazionale, difatti, pone come suoi obiettivi di fondo l'eliminazione degli squilibri territoriali, settoriali e sociali ancora esistenti nel Paese — sottolineo l'ancora, perchè questa parola dà validità a tutta la politica per il Mezzogiorno perseguita — il programma economico nazionale enuncia gli stessi fini che la politica meridionalistica ha posto in essere dal 1950 ed ha perseguito per un quindicennio; ed a questa politica meridionalistica la legge 26 giugno 1965 ha assegnato un nuovo arco di tempo in un altro quindicennio.

È nel 1965 che il primo organico programma economico italiano, che è quello per il Mezzogiorno, s'incontra, si può dire, col programma economico nazionale e si inserisce in esso; i fini dei due programmi, come ho detto, si identificano, si immedesimano, e la programmazione nazionale trova nello sviluppo conseguito dal Mezzogiorno, per effetto della politica di intervento dal 1950 al

1965, la condizione necessaria per il raggiungimento delle sue finalità nei limiti di tempo stabiliti dal programma. Si può contestare quanto si vuole la validità della politica seguita nel Mezzogiorno nel primo quindicennio, ma è certo che le previsioni quindicennali o ventennali del programma nazionale fatte oggi non sarebbero state possibili se il Mezzogiorno si fosse inserito nella programmazione economica nazionale allo stato in cui era nel 1950, per infrastrutture, per produttività nei vari settori, per livello di occupazione, per condizioni generali di vita delle popolazioni.

La novità del 1965 può essere, semmai, un'altra, che alcune zone dell'Italia meridionale, partite da un livello di sviluppo molto ridotto nel 1950, nel 1965, per effetto degli interventi straordinari effettuati, avevano raggiunto stadi di avanzamento industriale, agricolo e specialmente turistico tali da non far richiedere ulteriori interventi di carattere straordinario; viceversa, alcune regioni del Centro-nord segnavano il passo in condizioni di netta inferiorità economica e sociale rispetto ad alcuni territori del Meridione.

Sicché — so di far piacere al senatore Sallari dicendo queste cose — chi guardi oggi con visione unitaria e non miopisticamente campanilistica il problema dell'assetto territoriale del Paese nella sua integralità, deve considerare, da un lato, le regioni del Centro-nord come più sviluppate, ma con alcune punte di depressione, dall'altro, le regioni del Sud e delle Isole meno sviluppate, ma con delle punte di maturità economica già conseguite. E ciò va detto soprattutto per togliere definitivamente alla politica meridionalistica qualsiasi sapore di guerra santa, per rivendicazioni di ingiustizie patite, e conferire ad essa il moderno e non protestatario significato di un'azione comune di tutti gli italiani, guidata dallo Stato, nella quale, al concorso ed al sacrificio di ogni cittadino contribuente, corrisponda il beneficio di tutte le regioni italiane. È in questa visione integrale, è in questa visione completa che noi poniamo il problema del Mezzogiorno.

Sicché, se volessimo dare una definizione alla attuale politica meridionalistica, io do-



vrei dire politica delle aree depresse, in cui sono comprese regioni del Centro-nord e in cui cominciano a non essere comprese regioni dello stesso Mezzogiorno. Ma una volta sradicati dalla mentalità meridionale il senso rivendicazionista e quel vago complesso di inferiorità e di condizione di abbandono in cui i meridionali si ritenevano nel passato confinati, occorre sempre più affermare con vigore il concetto che le regioni del Sud, tanto più saranno beneficiarie del progresso economico e sociale della collettività nazionale, quanto più sapranno essere esse stesse partecipi e protagoniste di quello sviluppo. Non un Mezzogiorno che protesta, non un Mezzogiorno che riceve: un Mezzogiorno che dà, un Mezzogiorno che contribuisce, un Mezzogiorno che, ritenendosi protagonista e partecipe dello sviluppo di tutta la Nazione, sente che la sua azione è condizionante per lo sviluppo della collettività nazionale. Non capitali che vengono da altre parti, o non soltanto capitali che vengono da altre parti, non soltanto iniziative concepite e ideate altrove, non soltanto imprenditori e operai specializzati di importazione, come manne provvide cadenti da sfere celesti dispensatrici di beni, ma l'accumulazione del risparmio da parte degli stessi meridionali, il senso del suo impiego produttivo, il meditato calcolo dell'iniziativa e del rischio, la preparazione professionale, la formazione imprenditoriale, tutti i prodotti meridionali, da congiungere ed integrare con quelli di altra derivazione, ma innanzitutto e soprattutto meridionali. È naturale che i meridionali in quest'opera vadano accompagnati da strumenti di intervento, che non sono soltanto quelli di carattere finanziario. Vi sono altri strumenti previsti dalla legge del 1965 che io ricorderò brevemente e che hanno bisogno di una attuazione più concreta, più approfondita. Molti non sanno, in verità, che questi strumenti esistono, tanto è vero che molti non ne chiedono nemmeno l'intervento: 1) assistenza tecnica alle imprese operanti nel Mezzogiorno in tutti i settori, cioè assistenza da parte dell'IASM, istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, che deve dare orientamenti nella scelta delle iniziative, indirizzi tecnico-eco-

nomici e finanziari per la loro attuazione, e deve ricercare mercati per il collocamento della produzione; un complesso, insomma, di attività che fa sì che l'azienda meridionale non debba nascere e progredire nella solitudine, ma con l'ausilio e con il sostegno degli organi dello Stato, quello stesso Stato da cui provengono i finanziamenti. L'Istituto, difatti, va svolgendo attività di promozione all'interno e all'estero, di assistenza tecnica preliminare ed operativa (328 sono le aziende finora assistite nel solo settore industriale), di reperimento di capitali di concorso esterno italiani, stranieri e svolge altre attività dello stesso genere: assistenza tecnica agli enti locali, comuni e province. È questo un compito affidato allo stesso Istituto. Tale tema è scottante per una considerazione che si presenta subito alla mente di tutti. Lo IASM assiste tecnicamente i comuni che sono più impegnati nel processo di industrializzazione. Ha la possibilità di assistere tecnicamente tutti i comuni perchè tutti i comuni e tutte le province hanno la possibilità di ricevere in gestione le opere compiute dalla Cassa; però bisogna dire che ogni sforzo che l'IASM può compiere si infrange di fronte alle situazioni finanziarie o di deficienza in cui si trovano molti comuni del Meridione e che molte migliaia di miliardi che costituiscono il *deficit* dei bilanci comunali affliggono soprattutto i comuni del Mezzogiorno. Lo IASM può intervenire con la sua consulenza tecnica; la Cassa per il Mezzogiorno, secondo l'articolo 8 della legge n. 717, può intervenire sostituendosi agli enti locali che non sono in grado di assolvere ai loro compiti; ma sono la radicale riforma della finanza locale ed il più radicale risanamento delle situazioni di bilancio in cui si trovano i comuni che possono risolvere alla base lo scottante problema: aggiornamento e perfezionamento di quadri intermedi e direttivi nei settori produttivi e nelle amministrazioni degli enti locali e l'addestramento della manodopera. Questo compito è dalla legge affidato al FORMEZ, al Centro, cioè, di formazione studi, e ad altri istituti operanti nello stesso settore, che svolgono programmi a favore di imprese industriali, agricole e turistiche.

Altro strumento che la legge del 1965 pone a disposizione dell'economia meridionale è la istituzione fuori del territorio meridionale, in Italia o all'estero, di impianti per la distribuzione commerciale di prodotti agricoli ed ittici provenienti dal Mezzogiorno e direttamente collegati con i produttori meridionali; in una parola, questi complessi di enti e di strumenti, se fatti funzionare con adeguatezza di mezzi e con razionalità di criteri, possono essere utili corroboranti dell'iniziativa privata e pubblica e delle capacità imprenditoriali dei singoli, che hanno bisogno di essere scoperte, guidate, sostenute e sollecitate in ogni forma. Ecco perchè dicevo poco fa che il Mezzogiorno deve considerarsi soggetto e non oggetto della politica di intervento. Ma perchè possa concretamente attuare una politica autonoma propria e perchè i suoi organi economici, tecnici, amministrativi possano compiere un'azione adeguata vi è bisogno di sostegno. Io sono spiacente che non sia presente il ministro Pastore. Sarebbe bene che quando si discute la politica del Mezzogiorno intervenisse e prendesse anche la parola il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Noi andiamo dicendo — e l'abbiamo detto ultimamente anche al Congresso di Milano — che la politica del Mezzogiorno è al centro della politica economica italiana, ma non abbiamo una sede nella quale organicamente, e vorrei dire ufficialmente, discutere la politica per il Mezzogiorno. Se ne discute così di straforo, se ne discute in occasione della discussione di altri temi, mentre una discussione integrativa del dibattito sulla politica economica e finanziaria di tutto il Paese che viene fatto dai Ministri competenti dovrebbe essere sostenuta in questa sede, come ho detto, dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

F R A N Z A . Presentiamo una mozione di sfiducia al Governo per la politica del Mezzogiorno e avremo un grande dibattito!

J A N N U Z Z I . Io potrei fare una cosa: potrei presentare una mozione che non sia di sfiducia, ma che fermi alcuni

punti sui quali chiedo l'impegno del Governo. Perchè non dovrei farlo?

Tocco ora un altro argomento, quello del sistema creditizio. Debbo dire che per i capitali di impianto, il sistema dell'intervento, pur tra difficoltà e lentezze burocratiche, non si può dire che non funzioni. Funziona per il credito industriale il sistema della concessione dei mutui a tasso agevolato e del contributo a fondo perduto della Cassa del Mezzogiorno. Attraverso gli organi stabiliti dalla legge, attraverso la stessa Cassa per il Mezzogiorno, funziona il sistema dei contributi in agricoltura, integrati dai contributi del piano verde. Non che i contributi della Cassa e i contributi del piano verde siano cose differenti: operano in diverse parti del territorio. I contributi che dà la Cassa per il Mezzogiorno operano nei territori irrigui e nelle zone connesse; i contributi che dà il piano verde operano in tutto il territorio nazionale e quindi anche nel Meridione. Perciò si tratta di un problema di volume di interventi.

Anche per quanto riguarda il turismo funzionano gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, per il credito alberghiero, per i servizi complementari e per le attrezzature alberghiere nei seguenti limiti: fino al 70 per cento di credito agevolato e fino al 15 per cento in conto capitale a fondo perduto. A questo proposito mi rivolgo al Ministro del tesoro, che è il Ministro della spesa (parlerò poi di un argomento di fondo con il quale concluderò). Come ho detto, la legge sul Mezzogiorno stabilisce che per le iniziative alberghiere possono esser dati mutui fino al 70 per cento e può essere dato contributo a fondo perduto fino al 15 per cento. Con una deliberazione del Comitato dei ministri, di cui ella, onorevole Ministro, fa parte, è stato stabilito che, fuori dei comprensori turistici, i mutui debbano raggiungere i limiti del 50 per cento e i contributi a fondo perduto non possano andare oltre il 50 per cento del 15 per cento, cioè oltre il 7,50 per cento. Io ritengo irragionevole questa limitazione: irragionevole e, se mi consente di dirlo, illegale, perchè quando la legge stabilisce che in tutto il territorio regionale il contributo può

essere dato in quella misura, una discriminazione non la comprendo...

F R A N Z A . Quella legge è stata approvata; io considerai la questione, ma lei disse di no.

J A N N U Z Z I . Non è esatto che il programma nazionale abroghi le leggi sul Mezzogiorno...

F R A N Z A . Ci sono i comprensori turistici; quelli vanno valorizzati. È così chiaro!

J A N N U Z Z I . Le leggi sul Mezzogiorno, senatore Franza, sono adesso tutte abrogate, ma lo sono per effetto del testo unico, il che è cosa ben diversa. Il testo unico, che è stato pubblicato il 30 giugno 1967, abroga automaticamente tutte le leggi; ma il programma economico nazionale, che è una indicazione generale di cose da fare, non può abrogare le singole leggi che disciplinano la materia sul Mezzogiorno. (*Cenni di diniego del senatore Franza*). Io non sono del suo parere, senatore Franza.

Nell'artigianato e nella pesca, pur tra grosse difficoltà burocratiche, i contributi

si stanno erogando. Nel complesso, dunque, i capitali d'impianto in tutti i settori dell'economia, data l'ampiezza dell'intervento statale, appaiono sufficienti rispetto alle iniziative; sono le iniziative che non appaiono sufficienti rispetto all'entità del fenomeno economico da affrontare.

Non altrettanto deve dirsi per quanto riguarda il credito di esercizio alle imprese industriali che, salvo l'esiguo intervento al tasso agevolato del 3 per cento previsto dall'articolo 12 della legge nella misura del 40 per cento del finanziamento dell'impianto e salvo i prestiti al 7 per cento a medio termine delle sezioni di credito industriale del banco di Napoli e del banco di Sicilia, è interamente affidato al sistema bancario ordinario; questo crea delle gravi difficoltà, specialmente alle industrie nascenti o adolescenti.

Il sistema bancario ordinario non è il più idoneo a sostenere un'industria nascente, per il tasso d'interesse, per brevità dei termini nei finanziamenti e per un certo rigore nelle procedure di esecuzione e nelle procedure fallimentari al momento in cui le aziende incontrano le prime difficoltà.

## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue J A N N U Z Z I ) . Io credo che il problema deve essere seriamente affrontato; non è possibile far nascere un'industria con un facile atto di nascita, quanto al credito d'impianto, ma con difficoltà iniziali di esercizio, quanto al credito di sconto e di esercizio. È necessario che le industrie, per un certo periodo, siano accompagnate da finanziamenti a tasso agevolato, che nei limiti attuali sono esigui rispetto alle esigenze industriali. Soprattutto è necessario — io faccio qui un ragionamento che qualcuno potrebbe giudicare più adatto per le banche che non per il Sena-

to, ma è un po' difficile farlo alle banche — che il credito bancario di esercizio non si arresti di fronte alle garanzie reali che sono state date per il credito d'impianto, perchè altrimenti questo significa soffocare sul nascere l'industria meridionale. Soltanto con intervento dello Stato, con un credito di esercizio agevolato, e possibilmente con delle garanzie supplementari da parte dello Stato, è possibile risolvere il problema del credito di esercizio, che è un problema certamente molto importante per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Tocco l'ultimo argomento e ho finito: il problema della concentrazione degli interventi che, checchè ne dica il mio amico Franza, è alla base della legge del 1965 ed è alla base dell'analoga norma che si è introdotta nel testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. A proposito del testo unico: è stato sottoscritto (per piacere, vogliate prenderne nota) dal Capo dello Stato il 30 giugno 1967 e oggi, 27 novembre, non è ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Non sto a sottolineare quanto sia importante il testo unico delle leggi per il Mezzogiorno anche per gli enti, anche per gli operatori economici che vanno brancolando, come lei disse a Napoli, « nelle molte leggi che si fanno per il Mezzogiorno »; anzi disse addirittura: « Facciamo meno leggi e più azioni ». Noi ne abbiamo fatto una sola, le abbiamo unificate tutte, quindi lei è accontentato. La legge è una sola; l'azione dipende dalle disponibilità, e — vivaddio! — le disponibilità ci sono.

Dunque c'è il problema della concentrazione nei territori irrigui, nell'agricoltura, nei nuclei di sviluppo industriale, e nei comprensori turistici. Nella relazione del senatore De Luca ho letto queste parole, con le quali concordo: « Il concetto di concentrazione non può utilmente essere considerato in modo statico e rigido (perfettamente d'accordo). D'altronde, anche il programma economico nazionale aveva avvertito che il problema degli squilibri territoriali nello stesso Mezzogiorno crea un meccanismo di sviluppo che tende a determinare forti scompensi tra la situazione economica e civile delle aree di concentrazione dell'insediamento e di afflusso della popolazione e la situazione di ulteriore impoverimento dei territori di esodo ».

Insomma, in sostanza, bisogna evitare che lo stesso strumento di intervento nel Mezzogiorno crei disparità tra regione e regione, e nell'interno di ciascuna regione del Mezzogiorno, nonchè squilibri che possono essere controproducenti ai fini dello sviluppo economico. Il tema va quindi posto in tutta la sua scottante portata; d'altra parte, va considerato che un eccessivo frazionamento degli interventi straordinari può

anche incidere negativamente sulla loro validità.

La Giunta per il Mezzogiorno, esprimendo il suo parere sul programma economico nazionale, ha indicato le vie per le quali si può conciliare il sistema della concentrazione con la preoccupazione del pari sviluppo di tutte le regioni del Mezzogiorno. La Giunta aveva indicato in questi punti la risoluzione del problema: 1) gli interventi straordinari nel Mezzogiorno devono essere opportunamente coordinati con gli interventi delle amministrazioni ordinarie, in modo che non vi sia parte del territorio meridionale che non abbia una somma di interventi adeguata alle esigenze; 2) gli interventi straordinari debbono operare in tutto il territorio del Mezzogiorno, in quei settori in cui è consentito dalla legge del 1965, cioè nel settore dei finanziamenti alle industrie nei settori turistici e, in alcuni sensi, anche nel settore agricolo; 3) fare coincidere con la localizzazione di attività economiche in un dato territorio un piano di trasferimento e di insediamento razionale delle unità lavorative, in modo che esse trovino nel luogo di destinazione la casa, i servizi, la scuola, l'ambiente per la continuazione e il miglioramento delle loro condizioni di vita, quando si tratti di distanze brevi, in modo che siano forniti i lavoratori di mezzi di trasporto agevoli ed economici per raggiungere i punti di maggiore concentrazione industriale e senza imporre quelle suddivisioni delle famiglie che sono spesso germi di disfaccimento delle unità domestiche; far operare poi in materia di industrie il meccanismo delle partecipazioni statali non prescindendo da criteri di economicità negli investimenti di denaro pubblico; in agricoltura far operare la disposizione dell'articolo 11, comma terzo, della legge n. 717 per cui la Cassa, in qualsiasi parte del territorio meridionale in cui vi sia carenza, può prendere iniziative di industrializzazione dei prodotti agricoli. È un complesso di disposizioni che, se attuate organicamente, possono anche far pesare meno il principio della concentrazione la quale non può avere che una sola giustificazione e cioè l'insuf-

ficienza economica, l'insufficienza dei mezzi, l'opportunità che i mezzi non siano frazionati, ma che da un punto di vista logico, economico, sociale potrebbe anche non avere giustificazione.

Questa breve rassegna di problemi di fondo del Mezzogiorno, mi induce a raccomandare al Governo i punti che ho segnalato e a concludere il mio intervento. Come dicevo poco fa, la relazione presentata dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno analizza i risultati degli interventi nel Mezzogiorno nel 1967, fa le previsioni per il 1968 con un metodo encomiabile e stabilisce quali sono gli interventi che la Cassa fa con il sistema straordinario e quali sono gli interventi che l'Amministrazione ordinaria compie. Io devo leggere soltanto un punto della relazione che si ricollega al programma economico nazionale e alla relazione dei Ministri del tesoro e del bilancio sulla situazione economica del Paese. Dopo aver detto che la favorevole evoluzione del sistema economico nazionale ha interessato anche l'economia del Mezzogiorno, e dopo aver sottolineato che l'occupazione totale è in aumento, che la disoccupazione è in diminuzione, che l'andamento degli investimenti, soprattutto di quelli destinati ad accrescere il livello ed il rendimento dell'occupazione, è in aumento, dopo aver aggiunto che purtroppo il 40 per cento degli investimenti complessivi previsto dal programma non si è raggiunto, ma si è superato notevolmente il 26 per cento del 1966 raggiungendosi nel 1967 il 30 per cento, dopo aver fornito dati precisi sull'aumento delle unità occupate, la relazione così continua: « Nel definire le linee di azione idonee a conseguire nel piano economico nazionale gli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno, si dovranno tenere presenti le condizioni in forza delle quali si è verificata la più recente evoluzione del sistema economico del Paese, perchè, con le opportune modificazioni ed integrazioni, queste consentano in futuro non soltanto l'evoluzione generale ma anche quella della circoscrizione del Mezzogiorno ».

Concludo con il concetto con il quale ho iniziato confortato da questa proposizione

della relazione del Presidente del Comitato per il Mezzogiorno: « L'evoluzione del Mezzogiorno è in funzione della evoluzione di tutto il Paese, l'evoluzione del Mezzogiorno è in funzione dell'evoluzione della nostra politica economica nel campo internazionale. Basta pensare al problema della emigrazione che ci darà la possibilità di far ritornare i nostri lavoratori che sono all'estero se potremo collocarli in utili impieghi nel Mezzogiorno; basta pensare alla possibilità che con la diminuzione dei costi di produzione aumenta il volume delle nostre esportazioni. Collegate così la politica del Mezzogiorno, la politica economica nazionale e la politica internazionale economica, specialmente quella del Mercato comune, la via è tracciata. Il Governo si è impegnato di fronte al popolo meridionale e certamente manterrà il suo impegno. Il popolo meridionale vuole impegnarsi di fronte al Governo e al Parlamento a mantenere il suo impegno di fede nello sviluppo economico e sociale delle sue regioni. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Fanelli. Ne ha facoltà.

**F A N E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, innanzitutto ringrazio la Presidenza per avermi dato la possibilità di intervenire in questa discussione e credo di poter affermare che sarò brevissimo, anzi telegrafico, data l'ora tarda.

Questo bilancio ricalca a grandi linee i bilanci degli anni precedenti, con la novità che l'ammontare delle spese correnti per il 1968, pari all'80,9 per cento della spesa complessiva, segna una sensibile flessione rispetto agli esercizi precedenti. Si può affermare serenamente che si tratta di un bilancio realistico, malgrado le continue difficoltà derivanti da una situazione particolare che non può essere imputata nè al Governo nè al Parlamento.

Il dato confortante è l'indice della produzione in costante espansione dopo la superata congiuntura sfavorevole, e va dato atto al Governo di avere affrontato con decisione quella situazione veramente difficile, che mi-

nacciava il fallimento di tutta la nostra economia.

Vorrei ora fare brevemente alcune osservazioni che a me sembrano opportune. È vero che la svalutazione della sterlina non influisce direttamente sulla nostra situazione economica, ma è altrettanto vero che dal punto di vista psicologico merita, da parte del Governo e del Parlamento, una prudente vigilanza. Occorre tener presente che in questi anni il costo della vita nel nostro Paese è aumentato del 30 per cento nonostante gli sforzi compiuti dal Governo per mantenere una stabilità monetaria senza la quale tutto crollerebbe. Occorre oggi più che mai difendere tale stabilità monetaria con maggiore energia per evitare che la svalutazione della sterlina possa scuotere la saldezza della nostra lira; e ciò soprattutto per la difesa dei salari delle classi più umili.

Anche per quanto riguarda la febbre dell'oro di questi giorni, di cui tutta la stampa si è occupata, io credo che occorra una particolare vigilanza da parte dei grandi istituti di emissione della CEE. Vorrei chiedere alla sensibilità del ministro Colombo se non sia il caso in questo momento, data la situazione psicologica particolare, di rinviare per un po' di tempo l'emissione dei biglietti da 50.000 e da 100.000 lire. Parlo unicamente dal punto di vista psicologico, poichè credo a quanto, nella sua responsabilità di uomo di Governo, ha affermato in Commissione e attraverso la stampa circa la saldezza della nostra moneta e circa l'esistenza di tutti i presupposti per non avere delle sorprese. Comunque si tratta soltanto di un suggerimento.

Vi è poi il grave problema della finanza locale che pesa moltissimo nell'opinione pubblica. Io credo che il *deficit* rilevante degli enti locali meriti un esame approfondito da parte del Governo e del Parlamento. A tale proposito, penso che per risanare i bilanci deficitari degli enti locali bisognerebbe dire una volta per sempre una parola chiara, una parola definitiva. Vi sono delle situazioni che vanno seguite ed io penso, onorevole Colombo, che alcuni degli oneri dei servizi pubblici andrebbero passati allo Stato. I comuni delle zone in cui, durante la guerra, si è svolta

una battaglia, ad esempio, si sono trovati in una situazione particolare. Infatti, dati gli sfollamenti che si sono verificati a seguito della guerra, nell'immediato dopoguerra i comuni si sono visti arrivare delle spedalità che hanno aggravato enormemente i già esauti bilanci; e a ciò si aggiunga il peso dei miglioramenti a favore del personale dipendente.

Ma vi sono anche altri servizi. Quando noi, ad esempio, concediamo la costruzione di nuove scuole elementari, facciamo veramente un'opera meritevole di grande rilievo, ma dobbiamo sapere che contemporaneamente al comune si pongono maggiori oneri per quegli edifici scolastici poichè bisogna assumere altri dipendenti che ne curino la manutenzione; quindi vi sono altri oneri che si vanno ad aggiungere agli altri che rendono deficitari i bilanci.

Credo che si tratti di un problema delicato e tale da non poter essere trattato con argomenti superficiali: occorre affrontare decisamente questa situazione, per evitare che alcuni enti, a fine mese, non riescano a fronteggiare la spesa per il pagamento degli stipendi al personale dipendente.

A mio modesto avviso, come ho detto prima, bisognerebbe studiare il sistema per trasferire qualcuno di questi oneri al bilancio dello Stato.

Vorrei aggiungere altre osservazioni per ciò che riguarda la politica di sviluppo del Mezzogiorno: è stato detto e ripetuto da più oratori, anche dal senatore Jannuzzi poc'anzi, che è stato fatto molto per il Mezzogiorno; bisogna dare atto al Governo che è stato veramente fatto molto per questa zona, però bisogna avere anche il coraggio di riconoscere che molto altro resta da fare, per colmare lo squilibrio esistente tra Nord e Sud.

Poc' anzi si è anche accennato al problema della concentrazione delle industrie; a questo proposito, voglio fare alcune considerazioni che a me sembrano importanti: si è verificata, ad esempio, in alcune zone del Lazio una grande industrializzazione. Ma che cosa succederà un domani se non si provvede a decentrare le nuove iniziative industriali? Si dovranno cioè affrontare molti e complessi problemi, come quello del trasporto

della mano d'opera e così via. Lascio quindi alla sensibilità del Governo la soluzione di questo complesso problema che non è soltanto a carattere locale, ma generale.

Vorrei ora brevemente accennare ad alcuni impegni che il Governo a suo tempo ha assunto. Data la presenza del ministro Colombo, vorrei prospettare un problema che a me sembra importante: più volte è stato sollevato dai mutilati ed invalidi di guerra il problema dell'adeguamento delle loro pensioni. So quanto tale questione sia rilevante, essendo stato sottosegretario al Ministero del tesoro; devo però sinceramente dire che per tale problema, a suo tempo, si ebbero assicurazioni da parte del Governo. La soluzione però io non la prospetterei nel modo in cui essa è stata avanzata, perchè mi sembra che non sia logico, in considerazione dell'assoluta necessità di contenere la spesa pubblica.

Prospetterei la cosa in questo senso: l'ultimo aumento delle pensioni di guerra si è avuto nel 1957; pertanto, noi abbiamo avuto, nel frattempo, una svalutazione della moneta; secondo me basterebbe, per mantenere gli impegni assunti dal Governo, moltiplicare per il coefficiente di svalutazione le quote stabilite allora. Come ho detto e ripeto si tratta di un problema di carattere morale che dobbiamo sentire in modo da dimostrare piena solidarietà verso una categoria alla quale la Patria tiene moltissimo.

A questo problema si aggiunge quello riguardante gli altri impegni che furono assunti per la congrua del clero. Anche questa benemerita categoria si trova nella medesima situazione di quella di cui ho dianzi parlato; chiediamo perciò anche per questa la rivalutazione che si è usata per altri settori, cosicchè venga aumentata la congrua delle parrocchie, dato il crescente costo della vita, ed in pari tempo sia approvata anche l'assistenza malattia, poichè si tratta, come ho detto, di una categoria che merita piena comprensione.

In questo momento noi parlamentari dobbiamo sentire maggiori responsabilità, nel senso di evitare che si abbia una dilatazione nella spesa pubblica; e quindi dobbiamo porre i problemi in termini realistici per

fare in modo che essi possano essere avviati a graduale soluzione.

Io credo, signor Ministro, di non dover aggiungere altro; ho letto con molto interesse la relazione del senatore De Luca e penso che essa sia sufficiente ad illustrare i termini di questo bilancio.

Mi auguro che da questa discussione serena, seria e responsabile nascano veramente le premesse perchè il bilancio dello Stato possa essere affrontato in maniera sempre più realistica e rispondente alle aspettative della nostra popolazione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Caponi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

M A I E R , Segretario:

« Il Senato,

tenuto conto che larga parte delle imposte indirette ricadono sui lavoratori a reddito fisso;

considerata l'incidenza dell'imposta di ricchezza mobile C2 sui redditi di lavoro che viene applicata con i criteri non più rispondenti del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892, in quanto dalla sua pubblicazione la struttura delle retribuzioni è stata profondamente modificata dalla svalutazione monetaria e dall'aumentato costo della vita;

allo scopo di ristabilire un equo equilibrio tra redditi di lavoro, franchigia e aliquote d'imposizione dell'imposta di ricchezza mobile,

impegna il Governo:

1) a predisporre la modifica delle norme di applicazione dell'imposta di ricchezza mobile C2, in maniera che dai redditi netti di lavoro assoggettati a tale imposta sia detratta una aliquota di lire 960 mila ragguagliate ad anno e risulti applicata nelle seguenti aliquote:

quattro per cento per le quote di reddito comprese fra le 960 mila lire e fino a un milione e 500 mila lire all'anno;

otto per cento per la quota superiore a lire 1 milione e 500 mila all'anno;

2) a precisare che l'imposta di ricchezza mobile C2, applicata ai periodi di retribuzione settimanali, quindicinali e mensili, s'intende conguagliata ad anno ».

CAPONI, BRAMBILLA, BERA, TREBBI,  
BITOSSÌ, FIORE, BOCCASSI, SAMARI-  
TANI

**PRESIDENTE.** Poichè il senatore Caponi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

**MAIER, Segretario:**

n. 211 del senatore Fanelli nell'interrogazione n. 7041; n. 311 del senatore Fanelli nell'interrogazione n. 7042; n. 319 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 7043; numero 320 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 7044; n. 428 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 7045; n. 431 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 7046; n. 642 del senatore Bergamasco e di altri senatori nell'interrogazione n. 7047; n. 734 del senatore Vecellio nell'interrogazione n. 7048; n. 736 del senatore Monni nell'interrogazione n. 7049; n. 747 dei senatori Bergamasco e Veronesi nell'interrogazione n. 7050; n. 753 del senatore Angelilli nell'interrogazione numero 7051; n. 797 del senatore Fanelli nell'interrogazione n. 7052; n. 868 del senatore Veronesi e di altri senatori nell'interrogazione n. 7053; n. 954 del senatore Veronesi nell'interrogazione n. 7054; n. 958 del senatore

Molinari nell'interrogazione n. 7055; n. 986 del senatore Molinari nell'interrogazione numero 7056; n. 991 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 7057; n. 1009 del senatore Monni nell'interrogazione n. 7058; numero 1033 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 7059; n. 1058 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 7060; n. 1066 del senatore Cataldo nell'interrogazione n. 7061; n. 1067 del senatore Cataldo nell'interrogazione n. 7062; n. 1080 dei senatori Jannuzzi e Bonafini nell'interrogazione n. 7063; numero 1089 del senatore Molinari nell'interrogazione n. 7064; n. 1110 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 7065; n. 1124 del senatore Battaglia nell'interrogazione numero 7066; n. 1127 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 7067; n. 1139 del senatore Perrino nell'interrogazione n. 7068; n. 1173 del senatore Jannuzzi nell'interrogazione numero 7069; n. 1192 del senatore Deriu nell'interrogazione n. 7070; n. 2070 del senatore D'Andrea e di altri senatori nell'interrogazione n. 7075.

#### **Annunzio di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**MAIER, Segretario:**

PICARDO, PACE, GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per cui i Consigli di amministrazione degli Enti previdenziali « allineati » nel deliberare in ossequio alla legge 29 maggio 1967, n. 337, hanno interpretato quest'ultima nel senso di ridurre le retribuzioni relative alle due qualifiche di direttore principale e di direttore e, contemporaneamente, trascurare la doverosa necessità di elevare, al limite previsto dalla precitata legge, il trattamento economico del restante personale.

A giudizio degli interpellanti tale procedura viene a violare in linea di diritto gli articoli 3 e 97 della Costituzione e, sotto il profilo morale, viene a mortificare ulteriormente quel personale che è già stato ingiu-



stamente vilipeso dalla recente diffamatoria campagna di stampa. (671)

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A I E R , *Segretario*:

PICARDO, PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Gli interroganti, con riferimento al grave disagio che ha colpito il Paese a seguito dello sciopero a tempo indeterminato del personale dei Ministeri delle finanze e del tesoro e che rischia di provocare la completa paralisi della vita economico-finanziaria dello Stato ove dovesse protrarsi ancora per molto;

tenuto conto che presso il Parlamento sono giacenti da tempo due proposte di legge intese a risolvere il problema della perequazione interna nei due Ministeri finanziari interessati;

considerato che le rivendicazioni del personale finanziario, a quanto risulta dalle notizie di stampa, si traducono in una istanza avente per fondamento un innegabile principio di giustizia retributiva, dato che si fondano sulla richiesta di eliminare, a parità di prestazioni, oltre venti diversi livelli retributivi,

chiedono di conoscere quali sono le iniziative fin qui adottate dal Governo per risolvere il problema della sperequazione interna nei settori dei Ministeri finanze e tesoro, e inoltre l'atteggiamento che il Governo medesimo intende assumere in ordine alla soluzione della vertenza in atto, tenuto conto del grave pregiudizio derivante al Paese dal protrarsi dello sciopero a tempo indeterminato. (2096)

JANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, in relazione all'articolo 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765, recante modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica,

chiede di conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine alle distanze da osservarsi nelle costruzioni lungo le strade fuori dei perimetri dei centri abitati per le quali il Ministro deve emettere speciale decreto in virtù di detta disposizione;

e più precisamente se non ritenga, difformemente da quanto sembrano ritenere gli uffici dell'ANAS, che occorra non confondere gli edifici o manufatti da tenersi a determinata distanza dalle strade con le recinzioni delle aree che ciascuno ha il diritto di effettuare al limite della proprietà privata, salvaguardate, s'intende, le norme di sicurezza e di visibilità. (2097)

SALATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il preside del liceo scientifico « Lazzaro Spallanzani » di Reggio Emilia, come a tutti i presidi, era giunto invito da parte dell'Amministrazione comunale di fare assistere, nella mattina di martedì 21 novembre 1967, le scolaresche alla rappresentazione di una commedia di Pirandello; che a differenza degli altri presidi, il preside del liceo scientifico opponeva immotivato rifiuto, provocando vivo disappunto fra gli studenti, i quali sottolineavano l'utilità della rappresentazione, trattandosi fra l'altro di autore del quale la figura e l'opera sono state proposte dal Ministero della pubblica istruzione come uno dei temi dell'esame di maturità; che di fronte alle rimostre degli studenti, il preside attraverso la radio scolastica dichiarava di non dover rendere conto a nessuno circa la decisione da lui presa; che di fronte a tale comportamento a dir poco autoritario gli studenti riproponevano le loro osservazioni critiche circa il modo antidemocratico e antieducativo con il quale veniva retta la scuola e circa la pessima utilizzazione dei pur costosi e moderni laboratori scientifici e della biblioteca scolastica, e decidevano di astenersi dalle lezioni, per recarsi alla rappresentazione; che il preside, non pago di avere malamente trasformato la sua funzione di arbitrio e di aver impedito una così qualificata e purtroppo rara

integrazione tra scuola e cultura, sospendeva per 2 giorni dalle lezioni 89 studenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del preside che ha dimostrato in modo macroscopico di essere privo di sensibilità democratica, pedagogica, culturale;

2) se non ritenga opportuno e doveroso annullare il provvedimento disciplinare preso nei confronti degli studenti, rei soltanto di voler fare della scuola una efficiente palestra di cultura e di democrazia. (2098)

MORETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della controversia, in atto da tempo, tra il Consorzio antitubercolare di Grosseto e la locale Cassa mutua coltivatori diretti, in materia di ricoveri e di assistenza in sanatori e case di cura dei soggetti affetti da forme tubercolari non assicurati obbligatoriamente presso l'INPS, ma che godono, in quanto coltivatori diretti, delle prestazioni assicurative per l'assistenza malattia della predetta Cassa mutua di categoria;

nonchè dell'opposizione del Consorzio antitubercolare a disporre, con onere finanziario a suo carico, ricoveri di assistiti della Cassa mutua coltivatori diretti.

Per sapere se non intendano intervenire perchè abbia sollecitamente termine tale incresciosa situazione che si ripercuote in misura grave ed allarmante a carico dei soggetti bisognosi di cure sanatoriali e per i quali la Mutua di categoria non intende provvedere, mentre il Consorzio — indicato, peraltro, per istituto ad una azione di profilassi e di accertamento — limita il proprio intervento richiamandosi al disposto combinato degli articoli 269 e 270 del testo unico delle leggi sanitarie. (2099)

PERUGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia l'attuale consistenza numerica del personale dipendente dall'Opera Sila, Ente di sviluppo in Calabria, ed altresì per conoscere,

in particolare, la distinta nominativa di tutti i componenti tale personale, comunque assunti e retribuiti, con indicazione per ciascuno di essi della data e del titolo di assunzione, dell'odierna posizione di servizio, dell'attuale trattamento economico globale, comprensivo di qualsiasi indennità od accessorio, e della effettività passata e presente della prestazione di lavoro, con specificazione dei motivi, della durata e della destinazione degli eventuali esoneri di servizio o distacchi presso altri enti o amministrazioni. (2100)

PERUGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per risolvere o quanto meno alleviare la disperata situazione economica in cui versano da anni i viticoltori della piana di Santa Eufemia Lamezia in provincia di Catanzaro, e soprattutto quale azione intenda svolgere, nel quadro della programmazione nazionale, per eliminare gli attuali aspetti negativi dell'agricoltura calabrese con particolare riferimento alle colture della vite e dell'olivo. (2101)

PERUGINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire affinché l'esecuzione delle opere previste nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno per la Regione calabrese avvenga in aderenza alle particolari esigenze di quel territorio ed in particolare affinché:

1) l'ammissione delle imprese calabresi alle gare di appalto indette dalla predetta Cassa non sia lasciata esclusivamente alla discrezionalità della Cassa medesima;

2) nelle gare relative ad appalti di lavori da eseguirsi in Calabria sia data prevalenza numerica di inviti a Ditte della Regione;

3) nelle modalità di indizione e di svolgimento delle gare di appalto sia adottato un sistema limitativo delle misure di ribasso degli importi d'asta;

4) i collaudi ed i conseguenti saldi dei lavori eseguiti avvengano con la maggiore ce-

lerità possibile e comunque sempre entro i termini regolamentari;

5) l'esame e la definizione delle riserve siano espletati non oltre i termini tecnicamente necessari;

6) per l'esame delle controversie tra Casa ed appaltatori non definite in via amministrativa il deferimento all'Autorità Giudiziarla sia considerato del tutto eccezionale e sia perciò di norma preferito il procedimento arbitrale;

7) il procedimento della revisione dei prezzi e delle conseguenti liquidazioni differenziali sia strutturato in maniera da consentire il più semplice e rapido corso possibile. (2102)

PERUGINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

a) quali siano state le reali dimensioni dell'accertata inumanità di trattamento riservata ai minori ricoverati nella cosiddetta Casa di cura S. Orsola di Catanzaro, di cui la stampa si sta ampiamente occupando con giusta indignazione;

b) da quanto tempo durava l'incredibile situazione, solo fortuitamente e fortunatamente oggi scoperta e denunciata;

c) a chi facevano carico ed in che misura le rette di mantenimento dei ricoverati in tale sedicente Casa di cura, e, ove si tratti di Ente pubblico, in quale tempo, per quali motivi e con quale criterio si sono stipulate le relative convenzioni;

d) a chi spettava il dovere di controllare il trattamento di detti ricoverati e come mai non si sia prima provveduto ad intervenire con la dovuta energia.

Si chiede, infine, di sapere quali provvedimenti si intendano adottare a carico di tutti i responsabili diretti e indiretti, a parte quanto di competenza dell'Autorità giudiziaria. (2103)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

GATTO Simone. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del turi-*

*smo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusasi negli ambienti interessati, secondo la quale verrebbe negato ai Sindacati dei musicisti il diritto di proporre le terne per la designazione del direttore d'orchestra e dei critici musicali nella Commissione centrale per la musica prevista dall'articolo 3 della legge 14 agosto 1967, n. 800 (lettere *q* e *t* del secondo comma), per trasferire invece tale diritto ai Sindacati dei lavoratori dello spettacolo (per il direttore d'orchestra) e alla Federazione nazionale della stampa italiana (per i critici musicali).

Ove la notizia non risponda a verità, se non si ritenga di smentirla immediatamente, al fine di calmare l'allarme che si è diffuso negli ambienti musicali italiani di fronte a quella che si tradurrebbe in una vera e propria vanificazione della presenza dei musicisti nella Commissione centrale per la musica, presenza che si ridurrebbe a due soli rappresentanti su trentadue componenti oltre il Ministro, laddove la natura stessa della Commissione, e i compiti assegnatili dalla legge, vorrebbero che in essa i musicisti fossero presenti nella misura più ampia possibile.

Ove poi la notizia rispondesse a verità, se non si ritenga di riesaminare la questione, alla luce delle seguenti considerazioni:

1) una minima parte dei direttori d'orchestra italiani sono iscritti ai Sindacati dei lavoratori dello spettacolo; la maggior parte di essi fa invece capo ai due Sindacati dei musicisti, ai quali comunque risultano iscritti, senza esclusioni, tutti i maggiori esponenti dell'arte direttoriale italiana, come discende naturalmente dal fatto che solo pochissimi rivestono la figura di prestatori d'opera alle dipendenze di terzi (e sono i direttori stabili, dipendenti quasi tutti dagli Enti sui quali la Commissione centrale per la musica deve esercitare per legge il suo controllo), mentre quasi tutti operano in condizioni di liberi professionisti, e come tali fanno appunto capo ai Sindacati dei musicisti;

2) soltanto una parte, e non la maggiore, dei critici musicali italiani fanno capo alla Federazione nazionale della stampa italiana, come dimostra, tra l'altro, il fatto

che non esiste nell'ambito di tale Federazione una Associazione dei giornalisti musicali come invece esiste una Associazione dei giornalisti cinematografici; infatti la critica musicale non è esercitata prevalentemente sui quotidiani e sui settimanali, ma copre un ben più ampio spazio di attività (testi di presentazione per le trasmissioni musicali radio-televisive, note ai programmi dei concerti, note sulle buste dei dischi, oltre ovviamente alla collaborazione a pubblicazioni specializzate non periodiche, a conferenze, lezioni, saggi, libri, eccetera), attività tutte che non trovano, per ragioni istituzionali, alcuna copertura o protezione, nè sindacale nè d'altro genere, presso la Federazione nazionale della stampa italiana, che considera i critici musicali soltanto come giornalisti, professionisti o pubblicitari, sì che finisce per avere un quadro estremamente parziale della categoria, ed anche parziale degli stessi interessi di quei pochi che ad essa fanno capo;

3) lo spirito e la stessa lettera della citata legge 14 agosto 1967, n. 800, postulano la più larga partecipazione dei musicisti italiani in quanto tali, siano essi attivi quali compositori, direttori, interpreti o critici, e pertanto lo stesso interesse comune al miglior funzionamento della legge stessa consiglia che nella Commissione siedano rappresentanti dei musicisti qualificati in quanto tali ed esclusivamente tali, sì che ai Sindacati dei musicisti e non ad altri va richiesta la proposta dei nominativi per la designazione del direttore d'orchestra e dei due critici musicali nella Commissione stessa. (7030)

VALENZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure ha preso o intende adottare per porre rimedio all'attuale disservizio esistente alla Pretura d'Ischia derivante dalla inadeguatezza del personale. Infatti dal maggio 1967 non si è ancora provveduto a coprire il posto di cancelliere rimasto vacante;

e per sapere se non considera urgente provvedere ad una organizzazione adeguata dell'Ufficio di Pretura conformemente al ri-

levante numero delle cause e dei processi e all'importanza dell'Ufficio stesso che ha sede in un luogo di non trascurabile importanza anche dal punto di vista turistico. (7031)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando riterrà di dar corso alla richiesta del comune di Torre d'Isola (Pavia) per un contributo dello Stato per l'arredamento delle locali scuole elementari, ai sensi degli articoli 120 e 121 del Regolamento generale sull'istruzione elementare approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297.

Si fa presente che la domanda fu presentata dal Comune fin dal 1962, e che da tempo è stato provveduto a fornire la documentazione richiesta con nota n. 1203 div. IV del 25 maggio 1966, che assicurava l'emissione del mandato di pagamento previo aggiornamento della dichiarazione della Direzione didattica competente e dei preventivi di spesa.

È chiaro che, perdurando il silenzio del Ministero, i preventivi risulteranno ancora una volta superati, per cui l'intera pratica dovrà essere ricominciata daccapo.

Tenuto conto che il Comune versa in gravi difficoltà di bilancio e che si è visto negare anche il contributo per la costruzione di un nuovo edificio scolastico, richiesto a sensi delle leggi nn. 645 del 9 agosto 1954 e 1073 del 24 luglio 1962, si auspica vivamente che la richiesta di cui sopra, il cui importo è modestissimo, venga accolta senza ulteriori tergiversazioni. (7032)

PIOVANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda o meno concedere con la necessaria urgenza alla Cantina cooperativa vini pregiati dell'Oltrepò, con sede in Canneto Pavese, il mutuo straordinario dalla medesima richiesto in data 12 luglio 1967, ai sensi dell'articolo 6, III comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Si fa presente che la « Cantina vini pregiati dell'Oltrepò » sorta nel 1961 in comune di Canneto Pavese ha avuto, nel breve ar-

co di sei anni un lusinghiero sviluppo e ha visto i suoi soci — tutti piccoli proprietari coltivatori diretti — passare da 192 a 475 ed i quantitativi di uva conferita più che quadruplicati (quintali 4.900 nella vendemmia 1961 contro quintali 31.400 nella vendemmia 1965).

Nello stesso tempo, però, onde far fronte a questo sviluppo, la Cantina ha dovuto sempre più aumentare gli investimenti per potenziare la propria capacità di lavorazione; inoltre la Cantina cooperativa di Canneto, unica tra tutte le Cantine sociali della provincia di Pavia, ha iniziato nel 1963 l'imbottigliamento su larga scala dei propri prodotti ed attualmente imbottiglia la quasi totalità del vino. Attraverso un'autonoma rete di vendita il prodotto imbottigliato raggiunge i centri di vendita (Cooperative di consumo - Consorzi fra cooperative di consumo e dettaglianti).

Sempre in prima fila in tutte le iniziative atte ad una maggiore valorizzazione dei vini dell'Oltrepò pavese la Cantina, aderendo all'invito della CCIA di Pavia che ha creato in quella Provincia la « strada del vino », ha allestito un suggestivo chiosco per la vendita diretta al consumatore dei vini tipici e pregiati di propria produzione e, per tale realizzazione che l'ha posta ancora una volta all'avanguardia tra le Cantine sociali, ha ottenuto dalla Camera di commercio il primo premio nel concorso indetto.

Tutte queste realizzazioni, se hanno da un lato contribuito alla valorizzazione del prodotto e ad un progressivo miglioramento economico dei produttori associati, hanno dall'altro creato una pesante situazione finanziaria per l'enorme massa di investimenti effettuati.

Si rende pertanto necessario l'intervento dello Stato nella forma richiesta, che è la stessa già ottenuta da moltissime altre Cantine anche di minor rilievo, onde potenziare un'iniziativa che, nata dal libero e cosciente sacrificio dei contadini, può, se adeguatamente sostenuta, costituire lo strumento più efficace per il miglioramento dell'agricoltura oltrepadana e il progresso ci-

vile ed economico di tutta la zona interessata. (7033)

VALENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui non ha avuto corso la procedura per lo svolgimento del concorso al posto di Direttore dell'Ente autonomo del porto di Napoli. E ciò mentre da oltre sei mesi il bando di concorso preparato dall'Ente autonomo del porto attende dal Ministero il previsto nulla osta nonostante sia noto che gli uffici competenti si sono pronunciati favorevolmente;

per conoscere infine se, dopo l'avvenuta nomina del Presidente dell'EAP, non si ritiene doveroso provvedere al concorso che deve colmare una grave lacuna per il funzionamento dell'Ente stesso. (7034)

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti — stante la drammatica situazione nella quale si trovano i pastori sardi a causa della siccità e altre calamità naturali di eccezionale gravità e tali da mettere in serio pericolo la stessa sopravvivenza del patrimonio ovino e bovino — chiedono di conoscere quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, intenda subito disporre, di concerto con la Regione sarda, al fine di assicurare in tutti i Comuni i necessari rifornimenti di mangime, da distribuire agli allevatori diretti, in parte gratuitamente e per il resto a prezzo notevolmente ridotto.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se non ritenga necessario adottare altri provvedimenti di emergenza anche di carattere fiscale, in favore dei pastori sardi che si trovano attualmente in una situazione economica disperata. (7035)

VERONESI, D'ERRICO, PALUMBO, GRASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le direttive e le modalità che regolano l'attivi-

tà del Comando carabinieri NAS, distaccato presso il Ministero della sanità.

In particolare, per conoscere, fermo il quadro di una sempre più severa vigilanza sulla produzione dei prodotti alimentari, della più ampia applicazione delle procedure del giudizio direttissimo, della più ampia informazione a mezzo stampa e di informazioni di massa (RAI-TV) dei riconosciuti comportamenti illeciti posti in essere da industrie alimentari, se non si ritenga opportuno evitare da parte del NAS di diramare comunicati alla stampa che quasi sempre avvengono fuori del contesto delle attività di accertamento svolte, sovente con impostazioni che portano lettori ed ascoltatori a ritenere situazioni che per parte non rispondono al vero e che talora, a seguito delle conseguenti procedure giudiziarie, risultano errate o diversamente fondate.

Quanto sopra con riferimento anche al precetto costituzionale per cui non può considerarsi ipotesi di colpevolezza sino alla condanna definitiva e alle norme penali vigenti che disciplinano la pubblicazione delle sentenze penali di condanna. (7036)

BONACINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che i terreni annessi ai fabbricati INA-CASA a riscatto di Genova, via Italo d'Eramo (Cantiere n. 3970), destinati vincolativamente a spazio verde e inizialmente destinati a uso condominiale, siano stati invece assegnati in proprietà singola a taluni assegnatari riscattanti, i quali ne farebbero oggetto di speculazione: nel caso affermativo, si chiede di conoscere i motivi e le giustificazioni del provvedimento. Si chiede anche di conoscere se corrisponde al vero che impiegati dell'Istituto case popolari di Genova, agendo su mandato della GESCAL, abbiano minacciato di denegare l'assegnazione in proprietà a riscatto agli aventi titolo i quali, convocati per la firma dei relativi atti e avendo contestato l'illegittimità delle destinazioni assegnate ai terreni di cui sopra, delle quali gli si chiedeva l'accettazione, si rifiutavano o intendevano rifiutarsi di sottoscrivere. (7037)

BONACINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se e quale seguito di consultazione tra le parti l'Enel intenda dare allo « Studio sulla ristrutturazione della progettazione e della costruzione degli impianti nel contesto della riorganizzazione dell'Enel », lodevolmente approntato da una Commissione di studio della FIDAE aderente alla CGIL, a seguito e come testimonianza della vigile partecipazione dei lavoratori alla soluzione dei problemi aziendali;

2) se, più in generale l'Enel abbia in animo e, nell'affermativa, con quali metodi, di assecondare o promuovere l'iniziativa sindacale dei lavoratori, rivolta all'elaborazione di proposte concernenti la gestione aziendale che, pur salvaguardando le sfere di attribuzioni e le responsabilità degli organi istituzionalmente preordinati all'Ente, rappresenta uno dei presupposti di democraticità dell'impresa pubblica. (7038)

TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la ditta Roger & Gallet corrente in Parigi, Faubourg St. Honoré 62 ha deliberato la cessazione di ogni attività industriale e commerciale della S.p.A. Anthea, concessionaria per l'Italia, corrente in Arona (Novara) con la conseguente chiusura dello stabilimento in Arona, funzionante da circa cinquant'anni;

che a tale provvedimento seguirebbe a distanza di tempo ravvicinata il licenziamento di tutto il personale con grave documento dell'economia della piccola città di Arona ove l'attività della Roger & Gallet è garanzia di lavoro per oltre cento famiglie ed inoltre sarebbe motivo di rilevante danno morale per la zona del Verbano, Cusio e Ossola in quanto l'importanza mondiale della ditta Roger & Gallet è dovuta in maggior parte per la produzione dell'« Acqua lavanda Jean Marie Farina » il cui ritrovato risale nel tempo all'iniziativa di un cittadino italiano della vicina valle Vigezzo;

che d'altronde nessun motivo di ordine economico può giustificare la deliberata chiusura in quanto la produzione è in continuo e costante aumento, tanto che in epoca recente era stata prevista la costruzione di un nuovo e moderno stabilimento su ampia zona di terreno appositamente acquistato;

che un intervento ministeriale nelle forme e attraverso le vie più opportune pare assolutamente necessario ed urgente,

si chiede se e quali interventi il Ministro intenda porre in atto onde scongiurare l'irreparabile danno della chiusura dello stabilimento in oggetto. (7039)

MORINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi competenti affinché sia istituito nella zona di Furbara un servizio telefonico pubblico con possibilità di allacciamento per gli abitanti della zona che sono privi di collegamento telefonico.

Si tratta di circa 1500 persone che fruiscono di un servizio postale, ma che devono far ricorso o al posto pubblico di Borgata Casette di Sasso o a quello di Cerveteri o di Ladispoli o di Santa Severa per quanto riguarda il servizio telefonico, il che presenta, date le distanze, notevoli difficoltà logistiche e disagi pesanti, specie nei mesi invernali.

Chiede inoltre di sapere se è a conoscenza che per la collocazione e l'utenza di un telefono privato a Furbara, la SIP ha chiesto la somma, estremamente esosa, di oltre 270.000 lire. (7040)

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già interr. or. n. 211). (7041)

FANELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — (Già interr. or. n. 311). (7042)

LEPORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — (Già interr. or. n. 319). (7043)

LEPORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — (Già interr. or. n. 320). (7044)

LEPORE. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già interr. or. n. 428). (7045)

LEPORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già interr. or. n. 431). (7046)

BERGAMASCO, D'ANDREA, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già interr. or. n. 642). (7047)

VECELLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già interr. or. n. 734). (7048)

MONNI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — (Già interr. or. n. 736). (7049)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già interr. or. n. 747). (7050)

ANGELILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già interr. or. n. 753). (7051)

FANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già interr. or. numero 797). (7052)

VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, TRIMARCHI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (Già interr. or. n. 868). (7053)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — (Già interr. or. n. 954). (7054)

MOLINARI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — (Già interr. or. n. 958). (7055)

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già interr. or. n. 986). (7056)

LEPORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già interr. or. numero 991). (7057)

MONNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già interr. or. n. 1009). (7058)

PERRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già interr. or. n. 1033). (7059)

PERRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — (Già interr. or. n. 1058). (7060)

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già interr. or. n. 1066). (7061)

CATALDO. — *Al Ministro della sanità.* — (Già interr. or. n. 1067). (7062)

JANNUZZI, BONAFINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — (Già interr. or. n. 1080). (7063)

MOLINARI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già interr. or. n. 1089). (7064)

PERRINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — (Già interr. or. n. 1110). (7065)

BATTAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — (Già interr. or. numero 1124). (7066)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (Già interr. or. numero 1127). (7067)

PERRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (Già interr. or. n. 1139). (7068)

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già interr. or. n. 1173). (7069)

DERIU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — (Già interr. or. n. 1192). (7070)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover aderire al voto unanimemente formulato dalla Giunta dell'Amministrazione provinciale di Salerno in data 25 ottobre 1967 per l'illuminazione della galleria del Seminario sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria nelle adiacenze immediate di Salerno, in considerazione dei gravissimi incidenti provocati dal passaggio immediato degli automobilisti dalla luce piena della zona all'oscurità assoluta della lunga galleria;

per conoscere, inoltre, i conseguenti provvedimenti che ritenga di dover adottare. (7071)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla risposta scritta data all'interrogazione n. 5230 il 28 giugno 1967, con la quale si assumeva impegno, entro un mese dalla data della diffida fatta agli interessati, di normalizzare la situazione esistente presso il complesso edilizio realizzato in Santa Margherita di Pastena a Salerno per i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, ove si riconosceva la persistenza di numerosissi-



me locazioni abusive, si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati. (7072)

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare — in relazione al disposto sia dell'articolo 66 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sia dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947 — nei confronti di quei Consorzi di bonifica integrale e di bonifica montana che non hanno ancora provveduto ad aggiornare il proprio statuto in conformità alle direttive contenute a pagina 17 e seguenti della circolare del Ministero dell'agricoltura e foreste — Direzione bonifica — 26 giugno 1967 n. 29/4 B prot. n. 317 Segr.;

2) se, in materia di composizione dei Consigli dei delegati dei Consorzi, concordi sull'opportunità di inserire nei relativi statuti — avvalendosi della facoltà concessagli dall'ultimo comma dell'articolo 60 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 — fra i membri di nomina non elettiva (delegato ministeriale), anche altri elementi, in analogia a quanto statuiscano le lettere *d*) ed *h*) dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, sull'organizzazione degli Enti di sviluppo;

3) quali provvedimenti intenda adottare, in relazione al disposto dell'articolo 66 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nei confronti dei Consorzi di bonifica integrale, di bonifica montana e di miglioramento fondiario che non hanno ancora provveduto ad aggiornare il proprio « Regolamento organico del personale » alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 816, nonché alle successive variazioni intervenute in forza dell'articolo 7 della legge 14 luglio 1959, n. 741.

Quanto sopra in considerazione dell'esigenza di più incisivi interventi ministeriali nei confronti dei Consorzi; esigenza resa oggi maggiormente evidente dal notevole sviluppo dell'attività di bonifica che detti Enti sono chiamati ad esplicare in attuazione del

Piano verde n. 2 e della legge sulla difesa del suolo. (7073)

MORVIDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se e quali urgenti e adeguati provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere per la riparazione dei danni causati dall'improvviso disastro di Caprarola (Viterbo) — divisa in due dal franamento di un notevole tratto della strada principale — e, specialmente, per garantire il riparo e la tranquillità della popolazione colpita nonché la stabilità di tutto l'abitato. (7074)

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — (Già interr. or. n. 2070). (7075)

#### Ordine del giorno

#### per le sedute di martedì 28 novembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 28 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

#### II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

#### III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dal-*

la 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusions radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

#### VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dell'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari